

contabilità ambientale

quadrimestrale online / numero 1, maggio 2002

Supplemento al n. 2/2002 di "Piazza Municipale"
Periodico di informazione del Comune di Ferrara
Registrazione Tribunale di Ferrara n. 92 del 10/10/1960

n° 1 newsletter
dal progetto CLEAR

Perché Contabilità ambientale

La newsletter che avete ricevuto alla vostra casella di posta elettronica o avete richiesto nel sito www.clear-life.it è nata per diffondere e spiegare i risultati del progetto italiano CLEAR, finanziato dalla Comunità europea nell'ambito del programma Life. Come vedrete dagli articoli successivi, l'obiettivo di CLEAR è alquanto ambizioso. I 18 partner, comuni e province del nostro Paese, hanno deciso di costruire il loro bilancio ambientale e di approvarlo insieme al bilancio economico finanziario, quindi di trarre da questa diffusa sperimentazione un metodo da poter estendere ad altri enti locali. Nel complesso, il progetto durerà 2 anni, fino a ottobre del 2003.

CONTABILITA' AMBIENTALE farà il punto ogni 4 mesi sullo stato di avanzamento dei lavori. Sarà disponibile sul sito, e verrà inviata via e-mail ai nostri più diretti interlocutori: i comuni e le province italiani, che poi se vorranno potranno mettere in pratica, e anche migliorare, il metodo CLEAR.

Questo primo numero è quasi interamente dedicato alla presentazione del progetto e degli enti che ne sono protagonisti, con un resoconto delle prime tappe del lavoro svolto. Ma la newsletter farà di più. Ospiterà contributi di esperti, tecnici e politici, amministratori, giuristi ed economisti, sulla contabilità ambientale, e sulla sua utilità co-

me strumento di riforma della governance locale.

Sul sito sarà anche disponibile un forum pubblico per raccogliere e confrontare riflessioni, osservazioni, suggestioni. La comunicazione, infatti, è parte integrante del progetto, ed è anch'essa uno strumento per aumentare la partecipazione, la trasparenza e la responsabilità nella gestione della cosa pubblica.

I numerosi dati sullo stato dell'ambiente e le conoscenze sugli impatti ecologici dello sviluppo hanno ormai chiarito, soprattutto a livello locale, che l'equilibrio dell'ambiente urbano è un problema: per la salute dei cittadini, per gli amministratori che devono trovare soluzioni, per la qualità della vita di tutti. L'inquinamento ha un "costo": ciò che non è chiaro è come intervenire perché questo costo entri a fare parte in modo permanente dei processi decisionali. Come agire perché la variabile "ambiente" entri in gioco nelle scelte, al pari della voce "risorse finanziarie"? Il bilancio ambientale è una risposta parziale a questa domanda, la stessa domanda contenuta nelle parole "sviluppo sostenibile".

Buona lettura.

Ilaria Di Bella

C L E A R
City and Local Environmental Accounting and Reporting

progetto
cofinanziato da
LIFE AMBIENTE

sommario

Nasce il primo progetto europeo di contabilità ambientale applicata agli enti locali

di I. Di Bella pagina 2

I Partner del Progetto, 20 schede di presentazione 5

Il contesto:

La contabilità ambientale come strumento di sviluppo sostenibile di F. Giovanelli 15

Contabilità pubblica: governance, speriamo di A. Vaccari 16

Ma di che "Ambiente" stiamo parlando? di R. Coizet 18

Come costruire il bilancio ambientale locale: le prime linee guida prodotte da CLEAR-LIFE

di I. Di Bella 24

il progetto

Nasce il primo progetto europeo di contabilità ambientale applicata agli enti locali

Andare verso la sostenibilità significa fare chiarezza: su come gestire l'ambiente e come promuovere partecipazione e responsabilità. E' ormai il momento di preparare una "cassetta degli attrezzi" per chi ha il compito di operare nel territorio. A livello locale, infatti, nelle grandi città come nei piccoli centri abitati, la questione ambientale è un problema molto concreto: si tratta di controllo dell'inquinamento e di qualità del territorio, di politiche di protezione e di opportunità strategiche, di disponibilità delle risorse e della loro distribuzione sociale.

Quali sono oggi gli effetti ambientali delle politiche territoriali? In altre parole, quanto costa l'ambiente, o meglio, quanto sta già spendendo ogni singola collettività per gestire questi problemi? E quanto dovrà, o dovrebbe spendere in futuro? Alcune stime valutano che, se a livello nazionale il costo dell'ambiente si aggira intorno al 2% del PIL, a livello locale questo costo oscilla tra il 18 e il 22%. Problemi e costi che non traspiono nei conti pubblici, ancora formulati secondo criteri puramente amministrativi.

Come dimostrare e valorizzare questa spesa nei confronti dei cittadini e dello Stato?

Per andare verso la sostenibilità, gli amministratori pubblici hanno bisogno di nuovi e semplici strumenti, idonei a rilevare, contabilizzare, gestire e comunicare i costi e i benefici ambientali di tutte le proprie azioni nel territorio. E da questa strumentazione possono nascere progetti innovativi, confronti importanti, politiche nuove.

Cos'è CLEAR

E' italiano il primo progetto europeo di contabilità ambientale applicata agli enti locali. Si chiama CLEAR, ovvero City and Local Environmental Accounting and Reporting (Progetto per la contabilità e il report ambientali di città e comunità locali), e prevede la realizzazione e l'approvazione di "bilanci verdi" da parte di un campione significativo di comuni e province del nostro Paese.

Diciotto enti locali si sono coordinati per mettere a punto un metodo di lavoro comune. Gli ideatori, il capofila e i partner sono tutti italiani, a eccezione dell'OCSE, che rappresenta il punto di raccordo tra questa esperienza e analoghi percorsi di altre nazioni.

Il progetto, ha preso il via a ottobre 2001 e terminerà a ottobre 2003, è stato approvato e cofinanziato al 50% dalla Commissione europea nell'ambito del programma LIFE-AMBIENTE. Il valore complessivo di CLEAR ammonta a 1.928.664 Euro, pari a circa 3 miliardi e 730 milioni di lire.

CLEAR in inglese significa chiaro, trasparente, pulito, e "to clear" significa fare chiarezza.

CLEAR sviluppa il contenuto del primo disegno di legge di contabilità ambientale della Pubblica amministrazione, presentato nel '97 dal senatore Fausto Giovanelli, sottoscritto da tutti i gruppi parlamentari, e approvato dal Senato della Repubblica nella passata legislatura. Tale proposta di legge, che è stata ripresentata, ed è ora al-

l'esame della commissione Ambiente di Palazzo Madama, raccoglie le raccomandazioni contenute nel V Programma d'azione dell'Unione europea in materia di ambiente, che sottolinea l'importanza della contabilità e dei bilanci ambientali per lo sviluppo sostenibile.

Chi partecipa a CLEAR

I protagonisti centrali di CLEAR sono 18 enti locali italiani: essi sono di piccole, medie e grandi dimensioni, situati al nord, al centro e al sud dell'Italia, in territori molto diversi tra loro.

Capofila è il comune di Ferrara. Partecipano i comuni di: Bergeggi, Castelnovo ne' Monti, Cavriago, Grosseto, Modena, Pavia, Ravenna, Reggio Emilia, Rovigo, Salsomaggiore, Varese Ligure; e le province di Bologna, Ferrara, Reggio Emilia, Modena, Napoli, Torino.

Queste 18 realtà rappresentano dunque un campione significativo, anche grazie alla frequente accoppiata comune-provincia, che è una delle variabili che il progetto esaminerà per la messa a punto di politiche territoriali locali a integrazione verticale.

Gli enti locali partner del progetto CLEAR sono all'avanguardia nelle azioni di monitoraggio ambientale e nella verifica dell'efficacia/efficienza delle relative politiche. Tutti hanno infatti già adottato almeno uno strumento di gestione ambientale o sistemi di contabilità ambientale per l'orientamento dei decisori politici. Oltre a redigere periodici Rapporti sullo Stato dell'Ambiente, hanno tutti adottato le procedure di Agenda 21

il progetto

locale per lo sviluppo sostenibile e sono membri del Coordinamento italiano A21L.

Altri partner del progetto sono: la Regione Emilia Romagna, che assicura il coordinamento territoriale delle esperienze locali in vista di una possibile estensione del "Metodo CLEAR" alla dimensione regionale; e l'OCSE (Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico), che garantisce l'apporto di analoghe iniziative straniere, nonché la riproducibilità e la diffusione oltre frontiera dei risultati.

Dove conduce CLEAR

Il progetto è nato per migliorare la "governance" locale in materia di ambiente, e fornire agli amministratori strumenti pratici di supporto alle decisioni.

Dopo una fase di sperimentazione iniziale, i 18 enti locali che partecipano a CLEAR approveranno ciascuno un proprio bilancio ambientale (fine 2002), contestualmente al bilancio economico-finanziario e agli altri documenti di programmazione.

Il bilancio economico-finanziario di un ente locale è lo strumento attraverso il quale l'amministrazione assume, di fronte agli elettori, alle forze politiche e agli organismi di controllo, la responsabilità degli effetti economici delle proprie scelte di gestione.

In maniera del tutto analoga, il bilancio ambientale di un comune o di una provincia registrerà le partite contabili relative alle risorse e al patrimonio naturale dell'ente, e diventerà quindi uno strumento di valutazione degli effetti ambientali di tutte le politiche attuate dall'ente stesso.

La fase finale del progetto vedrà inoltre la messa a punto del "Metodo CLEAR", cioè le procedure, i modelli, le migliori pratiche e le batterie di indicatori idonei a produrre una concreta "contabilità ambientale" per un comune o una provincia. Nascerà dunque una strumentazione, efficace e collaudata, per riconoscere e integrare gli aspetti ambientali in tutte le politiche di gestione del territorio.

L'elevato numero di enti locali partecipanti e la loro rappresentatività (comuni di piccole, medie e grandi dimensioni, province tra le più importanti d'Italia per estensione e complessità del territorio amministrato), nonché la presenza della Regione Emilia Romagna come partner/osservatore sono la principale garanzia di poter facilmente riprodurre e estendere il "Metodo CLEAR" ad altri comuni e province, e in futuro anche alle regioni. La partecipazione dell'OCSE facilita inoltre il confronto e la comunicazione con le realtà internazionali impegnate sullo stesso terreno.

Cosa succede con CLEAR

Il bilancio ambientale locale. Si tratta di un documento che registra ciò che avviene all'ambiente di un determinato comune in un anno, ad esempio quanti rifiuti sono stati prodotti, quanta acqua è stata consumata, quanto suolo è rimasto ineditato, se e come è aumentato o diminuito il verde, il livello di inquinamento dell'aria, quanta energia è stata prodotta e consumata, quante risorse sono state sottratte oppure rese disponibili.

Il bilancio ambientale locale non contiene solo dati numerici (fisici e/o monetari), ma anche indicazioni circa i risultati ambientali delle politiche attuate o da attuare da parte dell'amministrazione pubblica. Se per esempio un comune ha deciso di deliberare nuove concessioni edilizie, il bilancio ambientale registrerà gli impatti ecologici attesi (aumento della produzione di rifiuti, aumento dell'energia prodotta e consumata, situazione del verde pubblico, situazione del terreno incolto ecc). Se una provincia ha deciso di costruire un impianto di cogenerazione, il bilancio ambientale ne registrerà i risultati ambientali (rifiuti smaltiti, energia prodotta, energia impiegata ecc).

Nel tempo, ci sarà un bilancio ambientale consuntivo, che conterrà i risultati delle politiche attuate, e preventivo, che conterrà le indicazioni e le analisi sulla pianificazione futura.

Dati e indicatori. Di dati sullo stato dell'ambiente e sul rapporto tra economia ed ecologia ne esistono molti, rilevati ed elaborati seguendo diversi modelli e metodologie. CLEAR propone agli amministratori locali di scegliere di comune accordo quelli più significativi e utili alle loro esigenze specifiche e di adottarli come rilevatori della vivibilità dell'ambiente urbano.

Per ottenere questo obiettivo CLEAR fa riferimento a una serie di strumenti statistici validati e utilizzati a livello internazionale: gli indicatori di pressione settoriale (che misurano la pressione dell'attività umana sull'ambiente in termini di inquinamento e le politiche attuate in risposta); il SERIEE (Système Européen de Rassemblement de l'Information Economique sur l'Environnement, un sistema di conti satellite specifici rispetto al tradizionale bilancio economico-finanziario); l'EPEA (che fa parte del SERIEE e serve per valutare l'efficacia e l'efficienza della spesa per la tutela dell'ambiente); altri indicatori come l'Impronta Ecologica.

Le fasi del lavoro. CLEAR si divide in 3 fasi. Nella prima (ottobre 2001 - dicembre 2001) viene lanciato e av-

il progetto

viato il progetto e viene messa a punto la metodologia. Nella seconda fase (anno 2002), ciascun comune e ciascuna provincia sperimentano la realizzazione del bilancio ambientale: sondaggio dei soggetti portatori di interesse, reperimento dei dati, esplicitazione delle politiche, redazione e approvazione del bilancio. Nella terza fase (gennaio - ottobre 2003) i partecipanti fanno il punto delle diverse esperienze e delle conoscenze acquisite collettivamente e, sulla base di tali conclusioni, viene messo a punto il "Metodo CLEAR", con i principi contabili, le procedure e le migliori pratiche.

Cosa c'è di nuovo in CLEAR

Innovazione nel processo istituzionale. CLEAR è un progetto innovativo perché innesta la contabilità ambientale, e quindi l'informazione organizzata e sistematica sullo stato del territorio e delle risorse naturali, nel processo istituzionale di gestione democratica.

Ciò significa che non ci si limiterà a redigere bilanci ambientali, ma che le giunte e i consigli dovranno esaminarli, discuterli e approvarli, con le medesime procedure del bilancio economico-finanziario.

Gli amministratori assumeranno, nei confronti dei loro elettori, la responsabilità dei dati ecologici dello sviluppo, oltre a quelli economici.

Innovazione nel processo decisionale. Con CLEAR la contabilità ambientale esce dai laboratori degli esperti ed entra nel vivo delle istituzioni. Gli amministratori locali, infatti, lungo il processo di ricerca e confronto per la costruzione dei dati, potranno raccogliere anche le esigenze e le idee dei diversi "portatori di interessi" nel territorio. Per questo CLEAR prevede la realizzazione di un modello flessibile di bilancio ambientale, un bilancio "su misura", che ogni ente – partendo da una base comune – potrà personalizzare in relazione alle proprie specifiche esigenze di gestione.

Innovazione nella governance. L'approvazione, nella stessa sessione, del bilancio economico e di quello "verde" consentirà nel tempo un utile terreno di confronto per riconoscere e dichiarare gli effetti ambientali delle politiche economiche e settoriali.

Ciò significa che gli atti di governo del territorio avranno un naturale (e trasparente) retroterra di conoscenza dei valori delle risorse ambientali, dunque potranno ottimizzare i conti rendendo più eco-efficienti le politiche. Così concepita, la contabilità ambientale potrà divenire uno degli strumenti più efficaci all'interno della "cassetta degli attrezzi" per una governance rinnovata.

Come seguire CLEAR

L'attività di comunicazione è parte integrante del progetto CLEAR. E' possibile seguire gli stati di avanzamento di CLEAR nel sito www.clear-life.it. In esso vengono diffusi i materiali via via elaborati dai partner e viene resa disponibile la documentazione esistente in termini di risultati, contributi e migliori pratiche in materia di contabilità ambientale. Nel sito è attivo un forum sulla contabilità ambientale, aperto in particolare ai più diretti interlocutori del progetto: i comuni e le province d'Italia. In questo modo sarà sempre possibile mettersi in contatto con i partner di CLEAR.

E proprio per gli amministratori locali è nata questa newsletter, che ogni 4 mesi farà il punto della situazione complessiva del progetto. Verrà resa disponibile nel sito e inviata via e-mail a tutti i comuni e le province italiani.

Nel 2003, il "Metodo CLEAR" verrà pubblicato in un volume, che sarà messo a disposizione di tutti gli Enti locali e parallelamente sarà realizzato un CD con la documentazione completa del lavoro svolto.

Ilaria Di Bella

i partner



Comune di Ferrara

Ferrara è una città della pianura padana, capoluogo della provincia omonima e antico ducato della Signoria degli Este.

Conta circa 132.000 abitanti, su una superficie completamente piatta di oltre 404 kmq. L'economia attualmente è prevalentemente terziaria, oltre il 60%, l'industria è ad appannaggio di piccole e medie imprese a fianco di uno storico polo petrolchimico. Scarsa ormai è l'attività agricola, mentre in forte crescita sono i servizi al turismo e le iniziative culturali.

La disoccupazione da anni segue un trend positivo e si attesta attualmente attorno al 6%. La popolazione è in costante declino e invecchiamento. L'immigrazione è ancora contenuta. L'università presenta numerosi corsi di laurea e attira oltre 13.000 iscritti.

La Città di Ferrara concretizza la propria attenzione sulle tematiche ambientali nel 1995 con la creazione dell'Assessorato all'Ambiente. Già nel 1996 si registrano le prime inclinazioni verso lo Sviluppo Sostenibile con la creazione dell'Ufficio Biciclette per una Mobilità Sostenibile" e la sot-

toscrizione della Carta di Aalborg.

Sin dal 1991 comunque prendeva corpo il progetto "Geotermia Ferrara e Teleriscaldamento", best practice locale nell'ambito delle energie rinnovabili.

Opinione condivisa, anche a livello internazionale, vuole Ferrara città delle Biciclette, mezzo simbolo della sostenibilità e della qualità della vita locale e che consente alla città, attraverso il lavoro dell'Ufficio Biciclette di ottenere la prima edizione del Premio Città Sostenibili indetto nel 1999 dal Ministero dell'Ambiente. Riconoscimenti giungono anche come Città Sostenibile delle Bambine e dei Bambini, grazie all'azione locale, coordinata dall'Ufficio Città Bambina, in loro favore. Anche l'Unesco riconosce Ferrara come patrimonio dell'Umanità, valore preservato dalla Riqualificazione delle Mura e del Centro Storico.

Alla fine del 1998 debutta l'Agenda21 di Ferrara (definita FERRARA21 in seguito al cofinanziamento ministeriale al processo locale), all'interno dei Progetti Speciali per un nuovo modo di governare: si impostano i lavori per una rendicontazione periodica dello stato dell'ambiente e della sosteni-

bilità del Comune; assieme alla Provincia di Ferrara viene attivato il Forum Ambiente e Futuro Sostenibile, che dopo aver prodotto un Piano d'Azione si sta adoperando per renderlo operativo; le attività di sensibilizzazione ambientale aumentano notevolmente e vengono messe in rete, anche grazie al lavoro del Centro di Educazione Ambientale IDEA e, assume una importanza strategica lo sviluppo di attività con network e partner, nazionali e internazionali che portano al riconoscimento di Ferrara come Miglior Ecosistema Urbano tra i capoluoghi italiani, secondo la classifica di Legambiente, e all'inclusione in Progetti LIFE cofinanziati dall'Unione Europea quali CLEAR, European ecoBudget e Tandem.

Sito del Comune di Ferrara

www.comune.fe.it

Per informazioni

Michele Ferrari, Coordinatore Agenda21

Comune di Ferrara, tel. 0532/67588

fax 0532/740291

agenda21@comune.fe.it



Comune di Bergeggi

Bergeggi, a soli dieci chilometri da Savona, è un piccolo borgo ligure di 1.220 abitanti, con ripidi vicoli soleggiati e curati terrazzamenti, campiones per varietà di ambienti naturali e testimonianze storico-archeologiche.

Nei suoi 3,5 kmq di estensione racchiude: un'isola, grotte di importanza naturalistico-archeologica, spiagge, scogliere, una riserva naturale regionale, tre siti di importanza comunitaria, un mare, inserito nel "Santuario dei Cetacei", con fondali ricchi di posidonia e coralli, che la legge 394/90 ha destinato a parco, torri saracene, forti del XVII e XVIII secolo, sentieri escursionistici percorribili in tutte le stagioni, il più esteso bosco di sughere del Ponente Ligure, un sito archeologico relativo ad antichi insediamenti di tribù liguri preromane, una straordinaria base di lancio per parapendio e deltaplano.

L'assenza di industrie e discariche, unita alla vasta estensione boschiva (84% della superficie agricola) spiegano la vocazione prettamente turistica di Bergeggi, che ha ottenuto nel 2001 il riconoscimento della bandiera blu.

Nell'ambito del settore dell'energia alternativa si segnala un progetto finanziato parzialmente della Regione Liguria: si tratta della costruzione, nel territorio del Comune, di una centrale fotovoltaica da 92,4 kw corredata di parcheggio e stazione di ricarica, con coperture a pannelli fotovoltaici, per veicoli a trazione elettrica destinati alla fruizione turistica dell'area protetta. All'interno di questo progetto è prevista la concessione in diritto di superficie di un'area dismessa di cava affinché venga rivalutata, mediante la costruzione di un villaggio ecologico a scopo didattico. A testimonianza dell'attenzione per l'ambiente si

segnala inoltre che il Comune di Bergeggi ha attivato di recente l'analisi propedeutica all'introduzione di un sistema di gestione ambientale conforme alla norma UNI EN ISO 14001 e che ha adottato la contabilità ambientale attraverso la partecipazione ai seguenti progetti:

- CON.AAN, suddiviso tra: attivazione dell'Agenda 21 e costruzione del sistema contabile, cofinanziato dal ministero dell'Ambiente
- CLEAR, cofinanziato da Life Ambiente.

Sito del Comune di Bergeggi

www.comune.bergeggi.sv.it

Per informazioni

b.ut@comune.bergeggi.sv.it



Comune di Castelnovo ne' Monti

Il Comune di Castelnovo ne' Monti, centro principale dell'Appennino Reggiano, si estende su una superficie di circa 92 kmq e conta una po-

polazione di circa 10.200 unità.

Ricco dal punto di vista paesaggistico, ambientale e naturalistico è entrato a far parte del

Parco Nazionale dell'Appennino Tosco-Emiliano e ha avviato altresì un percorso di certificazione ambientale.

i partner

La Pietra di Bismantova è l'emergenza naturale più appariscente, citata da Dante nel IV canto del Purgatorio; è meta quasi obbligata per gli sportivi amanti delle arrampicate essendo la più interessante e completa palestra di roccia dell'Emilia Romagna. Dalla sua sommità lo sguardo si può allargare a tutto l'alto crinale appenninico: uno spettacolo da non mancare. Il centro di Castelnovo con le sue pinete, si concede al visitatore con gradevoli sorprese, mostrando un territorio disegnato da collinette e dal verde. Procedendo oltre la Pietra, verso il fiume Secchia, si raggiunge l'oasi naturalistica dei Gessi Triassici del Pianello.

Castelnovo con il suo attrezzatissimo nodo sportivo polivalente offre un valido punto di incontro e svago anche per un turismo sportivo dai toni più delicati. Il comune è all'avanguardia nel settore alimentare e caseario: specializzato nella produzione del Parmigiano Reggiano che in montagna acquista un particolare e inconfondibile sapore.

Sul fronte ambientale quello del Comune è risultato fra i progetti vincitori ma non finanziati del bando del Ministero dell'Ambiente relativo a progetti di attuazione di Agenda 21 locale; ha sottoscritto la Carta di Aalborg, sta entrando

nel circuito Cittaslow e sta ultimando la certificazione ambientale.

Sito del Comune di Castelnovo ne' Monti
www.comune.castelnovo-nemonti.re.it

Per informazioni

Comune di Castelnovo ne' Monti
Settore Assetto ed Uso del Territorio
Piazza Gramsci 1 – 42035
Castelnovo ne' Monti (RE), tel. 0522/610223
ambiente@comune.castelnovo-nemonti.re.it
municipio@comune.castelnovo-nemonti.re.it



Comune di Cavriago

Il Comune di Cavriago appartiene al settore centro meridionale della Val Padana ed è situato in Provincia di Reggio Emilia nella zona denominata Val d'Enza.

Il territorio di Cavriago ha una forma sub triangolare confinante a nord e a est con il comune di Reggio Emilia e per la parte rimanente con il Comune di Bibbiano.

Cavriago, per dimensioni, è il secondo più piccolo Comune della Provincia (17,01 Km²) ed è uno dei 14 Comuni che superano gli 8000 abitanti;

Cavriago presenta tre realtà principali:

- **il centro urbano**, una piccola cittadina, moderna e con una notevole dotazione di verde pubblico;
- **l'area artigianale industriale di Corte Tegge**, sorta tra la fine degli anni '60 e i primi '70, che rappresenta il polo produttivo comunale posto in posizione periferica, distante dal centro urbano;
- **il territorio agricolo** che occupa in termini assoluti la maggior parte del territorio comunale e la cui natura, articolata su differenti colture, non presenta un forte impatto ambientale.

I Progetti per la sostenibilità

Piano Urbano del traffico

Il Piano Urbano del Traffico (P.U.T) è un importante strumento urbanistico per la regolazione della viabilità del territorio e la definizione dei princi-

pali criteri di organizzazione del traffico, per ridefinire il modo di "circolare" dentro l'abitato di Cavriago e garantire la sicurezza del cittadino.

Il Rapporto sullo Stato dell'Ambiente 1999

Nel 1999 è stato realizzato e pubblicato il Rapporto sullo Stato dell'Ambiente di Cavriago, con il patrocinio della Regione Emilia Romagna e della Provincia di Reggio Emilia.

La città dei bambini

E' un Progetto di riorganizzazione degli spazi urbani in funzione delle esigenze dei bambini e dei ragazzi, che devono poter crescere in un ambiente più sicuro e accogliente per sviluppare autonomia e identità. Una città a misura di bambino è una città più vivibile per tutti.

Certificazione ambientale

Nell'ottobre 2001 il Comune di Cavriago ha ottenuto la Certificazione Ambientale UNI EN ISO 14001.

Il progetto ha portato all'introduzione di un Sistema di Gestione Ambientale all'interno dell'Amministrazione Comunale. Il conseguimento della certificazione ambientale si trasforma in un incremento di efficienza ed efficacia dei servizi ambientali resi alla comunità (risorse idriche, rifiuti, viabilità, aree verdi ecc), migliorando la vivibilità degli spazi e la qualità della vita: l'ambiente è sempre stato considerato come un parametro

fondamentale, in ogni scelta decisionale.

Progetto pilota per la gestione integrata delle risorse idriche

Il Comune di Cavriago è coordinatore di un progetto pilota finalizzato alla gestione integrata della risorsa idrica del territorio in collaborazione con Regione Emilia Romagna, Provincia di Reggio Emilia, ARPA, Consorzio di Bonifica Benivoglio Enza e AGAC Spa.

CON. AAN

L'obiettivo del progetto consiste nella realizzazione di un sistema di contabilità ambientale unico per i Comuni di Grosseto, Cavriago e Berggigi, da sviluppare in modo integrato all'attivazione del processo di Agenda 21 Locale.

Agenda 21 Locale

Il Comune di Cavriago aderisce al forum di Agenda 21 Locale e partecipa operativamente ai gruppi di lavoro tecnici.

Sito del Comune di Cavriago

www.comune.cavriago.re.it

Per informazioni

ambiente@comune.cavriago.re.it
tel. 0522/373475



Comune di Grosseto

Il Comune di Grosseto si estende all'interno della Regione Toscana, a ridosso della costa tirrenica, in un'ampia area geografica, dalle colline maremmane ai monti del Parco Naturale della Maremma. La superficie territoriale è

di 475 chilometri quadrati e la popolazione si attesta sulle 73.000 unità.

Molte le risorse naturali presenti nel territorio comunale:

- Rocce precipiti che caratterizzano il Parco Naturale della Maremma
- Una cintura di macchia che circonda il Comune da sud a nord in un semicerchio
- Isolette di elevato valore ambientale per i loro

i partner

fondali dette "Formiche di Grosseto"

- La foce del fiume Ombrone (Parco Naturale della Maremma) con i suoi laghetti costieri, detti "bozzi della Trappola, importantissimi luoghi di svernamento e nidificazione per l'avifauna
- La palude della "Diaccia Botrona" (riserva naturale), importante zona umida protetta dalla Convenzione di Ramsar
- Le spiagge, con il loro intatto sistema dunale, di singolare ampiezza ed estensione
- Le pinete di origine granducale, che si estendono per chilometri di superficie
- Un'area agricola di vaste dimensioni caratterizzata dalla presenza di numerose coltivazioni biologiche e agriturismo.

Politica ambientale

Il Comune di Grosseto, riconoscendo come priorità essenziale l'attenzione al rispetto e al miglioramento dell'ambiente, intende impostare le proprie strategie politiche verso modelli di vita compatibili con il benessere dei cittadini e la conservazione della natura e, consapevole che l'attività di pianificazione debba essere impostata secondo linee che sappiano conciliare la tutela e la conservazione dell'ambiente di vita con lo sviluppo economico e sociale di una comunità, si impegna a continuare quel processo che, coordinando la sua attività, si pone l'obiettivo di far progredire il sistema urbano verso l'equilibrio ambientale.

Le linee strategiche a cui l'azione amministrativa del Comune intende ispirarsi sono, dunque, il rispetto della normativa in materia ambientale e la prevenzione dell'inquinamento, nell'ottica del miglioramento continuo delle proprie prestazioni ambientali, con ciò venendo incontro anche alle aspettative di chi, residenti e visitatori, è alla ri-

cerca di luoghi caratterizzati da una buona qualità ambientale e, al tempo stesso, servizi ben organizzati per preservarla e migliorarla nel tempo.

La strategia del Comune di Grosseto prevede la realizzazione di numerosi progetti, in parte attuati, in parte in corso di attuazione e altri da attuare. Il Comune di Grosseto, infatti:

- ha realizzato e reso funzionante, al fine di favorire la crescita della cultura ambientale tra la popolazione, un Centro per l'Educazione Ambientale che organizza, attività di educazione ambientale (soprattutto verso scuole, essendo coordinatore del progetto EMAS-scuole), attività di formazione su materie ambientali (verso amministratori, funzionari, dipendenti pubblici o privati, disoccupati) e attività di innovazione (in collaborazione con università e centri di ricerca);
- ha realizzato il proprio Manuale di Gestione Ambientale, nell'ambito del procedimento che sta portando il Comune di Grosseto, primo in Italia fra i comuni capoluogo di provincia, all'ottenimento della certificazione ISO 14001 (ente certificatore: *BUREAU VERITAS QUALITY ITALIA*);
- ha attivato le procedure per l'implementazione di Agenda 21, partendo da una esperienza pilota all'interno di una delle circoscrizioni extra-urbane e attualmente in corso di estensione anche all'intero ambito comunale;
- coordina come leader il progetto CON.ANN., della durata di 18 mesi, finanziato dal Ministero dell'Ambiente e finalizzato alla costruzione all'interno dei comuni di Grosseto, Cavriago (RE) e Bergeggi (SV) di un sistema di programmazione e controllo annuale, costruito sulla base delle indicazioni strategiche di medio lungo periodo convenute con le comunità locali nell'ambito del processo di Agenda 21. Il progetto in-

tende nello specifico: 1) dotare i tre enti partner di uno strumento di contabilità ambientale economica per la rilevazione, il monitoraggio ed il controllo delle attività e delle spese di protezione ambientale dell'ente; 2) introdurre a livello politico-decisionale e gestionale le fondamenta per un miglioramento delle condizioni ambientali del territorio governato e per uno sviluppo locale ambientalmente sostenibile;

- coordina come leader il progetto denominato B.A.S.E. (Bilancio Ambientale Economico Sociale), finanziato dalla Commissione Europea. Al Comune di Grosseto sono legati come partner due comuni europei: Huelva (Spagna) e Birkirkara (Malta). Obiettivo del progetto B.A.S.E. è creare un bilancio integrato da applicare all'interno dell'ente. Supporto tecnico è fornito dalla soc. coop. OLTRELAB. Il Comune di Grosseto - unico Comune europeo - è stato invitato a Bruxelles dalla Commissione Affari Sociali dell'Unione Europea a illustrare tale progetto durante il mese di marzo 2002;
- coordina come leader il progetto E.CO.MARE. (Emas Costa Maremmana), finanziato in parte dal Monte dei Paschi di Siena e per la rimanenza dai 4 comuni interessati: Grosseto, Castiglione della Pescaia, Scarlino, Follonica. Il fine ultimo è quello di registrare un Emas territoriale esteso a un ambito di riferimento, come la fascia costiera maremmana caratterizzato da tipologie ambientali affini;
- infine, ha realizzato una analisi ambientale iniziale e sta lavorando alla redazione del Rapporto sullo Stato dell'Ambiente.

Sito del Comune di Grosseto
www.gol.grosseto.it



Comune di Modena

Il Comune di Modena ospita una popolazione di 176.965 abitanti (rilevamento 2000) risiedenti nella quasi totalità nel centro urbano della città di Modena. L'area comunale, geograficamente appartenente all'area pedappenninica della Pianura del Po, è ubicata a una quota di circa 35 metri sul mare e a una distanza di 15 km dal margine collinare appenninico e di 140 km dalla linea di costa dell'Adriatico.

La raccolta dei dati ambientali inizia nel 1981 con la redazione del piano per l'utilizzo delle acque nel Comune di Modena e, da tale data, si sviluppa progressivamente in analisi settoriali che vengono finalmente unificate nel 1999 con la redazione del primo Rapporto sullo Stato dell'Ambiente (comprensivo del Bilancio Serra comunale), da tale data sottoposto ad aggiornamento annuale.

Dal 1998 il Comune dà avvio al processo di Agenda 21 locale.

I principali e più recenti riconoscimenti ottenuti in campo ambientale possono essere riassunti nei seguenti:

- 1° classificata al "Premio ENEA Energia e ambiente 1998" per la sezione Pubblica Amministrazione
- 1° classificata al "Premio ENEA Energia e ambiente 1998" per la sezione Energy Manager
- 2° classificata al "Premio ENEA Sviluppo e Sostenibilità 1999" all'interno del Coordinamento agende XXI locali
- Certificato di distinzione alla "Campagna Europea per le Città Sostenibili 1999"
- Premio "Decibel d'oro 2000" del "Conseil national du bruit (FR)" per le azioni nella piani-

ficazione e nel controllo del rumore urbano

- Premio del Ministero dell'Ambiente "Miglior progetto per una città sostenibile delle bambine e dei bambini 2000"
- Segnalazione al Premio "La città per il Verde" edizione 2002
- Segnalazione all' "Energy Globe Award" 2002.

Il Comune di Modena ha aderito alle "Domeniche ecologiche" nel corso degli anni 2001 e 2002.

Sito del Comune di Modena
www.comune.modena.it

Per informazioni
anamaria.solis@comune.modena.it

i partner



Comune di Pavia

Pavia, capoluogo della provincia omonima, sorge a 77 m. sul livello del mare sulla riva sinistra del fiume Ticino, a cinque chilometri dalla sua confluenza con il fiume Po.

Collocazione non casuale, dato che sempre, tra le necessità legate agli insediamenti umani, l'acqua ha avuto un ruolo preponderante sia come elemento vitale che, con l'evoluzione della civiltà, come mezzo di trasporto e commercio.

La città si è sviluppata sulla pianta regolare di un accampamento militare romano. Nel III secolo venne costruita una prima cinta muraria e nel secolo X una seconda cerchia, che comprendeva anche i quartieri sorti nel frattempo. Un ulteriore ampliamento delle mura inglobò i borghi sorti a nord e a est delle mura del X secolo; tale tracciato fu poi seguito dai bastioni spagnoli (1530). La demolizione delle mura spagnole, av-

venuta agli inizi del XX secolo consentì l'apertura dei grandi viali di circonvallazione.

La città ha portato per tutta la latinità il nome di Ticinum, fino al dominio carolingio durante il quale divenne capitale del Regno d'Italia con il nome di Papia.

Oggi città agricola (5%), industriale (17,2%) e commerciale (36,2%), trova il suo fulcro nella propria Università degli Studi, costituita da dieci facoltà con i relativi istituti e vari collegi universitari.

Pavia conta 73.131 abitanti, un'estensione del territorio di competenza di Kmq. 62,86 con una densità abitativa di 1.163 ab. per Kmq.

La città, inserita nel Parco Lombardo della Valle del Ticino, vanta una notevole presenza di aree verdi: 23 ettari di parchi e giardini pubblici e im-

portanti aree di pregio naturalistico quali Vernavola (35 ettari), Bosco Negri (34 ettari), Parco Sora (30 ettari), Bosco Grande (28 ettari). Non sono state segnalate aree che necessitano di particolare bonifica ambientale.

Nel giugno 2000 è stato redatto e presentato al Forum per lo Sviluppo Sostenibile della Città di Pavia il primo Rapporto sullo Stato dell'Ambiente della Città di Pavia. E il suo aggiornamento è previsto entro l'anno in corso.

Sito del Comune di Pavia
www.comune.pv.it

Per informazioni
gmittino@comune.pv.it



Comune di Ravenna

Capoluogo di Provincia della Regione Emilia-Romagna conta 139.771 abitanti distribuiti su 65.256 ha. Con i suoi 40 Km di costa è situata a est dell'Italia settentrionale, confina a sud con le province di Forlì e Cesena, a nord con quelle di Bologna e Ferrara. Ricca di storia, di monumenti e di opere d'arte Ravenna è la capitale del mosaico. Ben otto dei suoi monumenti più antichi costituiscono patrimonio dell'Umanità sotto l'egida dell'Unesco. Le sue Pinete e le sue Zone Naturali, ricche di un patrimonio inestimabile di flora e fauna, costituiscono parte integrante del Parco Regionale Delta del Po. La sua prevalente vocazione di città ospitale le consente di offrire una buona ricettività alberghiera.

Ravenna ospita sul proprio territorio un'area a elevata concentrazione industriale che esercita nel complesso una significativa pressione ambientale e per tale motivo l'Amministrazione comunale ha promosso accordi volontari tra vari Enti Territoriali, Associazioni di categoria e Aziende insediate in tali aree per conseguire risultati

più avanzati rispetto al mero rispetto degli obblighi di legge in materia ambientale e per permettere uno sviluppo industriale in equilibrio con l'utilizzo delle risorse territoriali e compatibile con l'ambiente circostante. Nello specifico sono da citare i seguenti accordi: "Protocollo di intesa per la riduzione dell'impatto ambientale nell'area industriale", "Protocollo di intesa per la gestione della rete privata di monitoraggio della qualità dell'aria", "Protocollo di intesa per lo sviluppo di un programma di Miglioramento della Compatibilità ambientale nell'area chimica Ravennate" finalizzato all'ottenimento delle certificazioni ISO 14001 da parte delle aziende sottoscrittrici e alla certificazione EMAS d'Area.

Tali accordi hanno portato sensibili riduzioni nello scarico di inquinanti per via idrica, significative riduzioni anche di inquinanti emessi in atmosfera, razionalizzazione dello smaltimento rifiuti e delle operazioni di recupero.

Il Comune di Ravenna sta avviando il processo di Agenda 21 Locale e attiverà nel corso del 2002 il

Forum, ha partecipato al Concorso "Città sostenibili" vincendo il secondo premio in relazione alla sperimentazione dell'utilizzo del Biodiesel avviata mediante un Accordo volontario tra Comune di Ravenna, Provincia di Ravenna, AREA (Azienda Ravennate Energia Ambiente), IACP (Istituto Autonomo Case Popolari) e ditta NOVAOL srl del Gruppo Eridiana-Montedison.

Ha inoltre aderito sia alla campagna ministeriale "Lascia l'auto e respira la città" promuovendo le "Domeniche ecologiche" e ottenendo un finanziamento per potenziare il già fornito parco dei mezzi pubblici a metano, sia alla sperimentazione degli indicatori europei.

Sito del Comune di Ravenna
www.comune.ra.it

Per informazioni
Comune di Ravenna - Assessore all'ambiente e mobilità, Piazzale Farini, 21 - 48100 Ravenna, tel. 0544/482295, fax 0544/482250 assambiente@comune.ra.it



Comune di Reggio Emilia

Superficie: 231,55 kmq
Abitanti: 148.500 circa

Descrizione sommaria del territorio

Il Comune di Reggio Emilia è situato al centro

dell'Emilia propriamente detta, in zona di alta pianura, a un'altezza compresa fra 135 e 29 metri s.l.m. Il territorio si presenta intensamente antropizzato, in modo particolare lungo l'asse viario della via Emilia e le principali direttrici nord-sud. L'economia locale è particolarmente florida e

basata sulla piccola e media impresa e su attività agricole e zootecniche prevalentemente orientate a supportare la produzione di prodotti tipici locali di qualità, tra cui il Parmigiano Reggiano.

Gli ambiti di valenza naturalistica sono limitati al

i partner

bosco di Rio Coviola, l'oasi di Marmirolo e i fontanili della fascia di media pianura.

Precedenti esperienze di raccolta dati ambientali

E' in corso di ultimazione il primo bilancio ambientale territoriale, quale strumento informativo di base per la conoscenza dello stato attuale dell'ambiente nel suo complesso (naturale e urbano) e delle sue criticità, finalizzato all'individuazione delle azioni più efficaci e praticabili per un suo risanamento e/o conservazione e, più in generale, per indirizzare politiche di sviluppo sostenibile.

Principali progetti realizzati o in corso sul fronte ambientale

- Ag21L – Dall'inizio del 2000, il Comune di Reggio Emilia insieme alla Provincia ha avviato ufficialmente il processo di Agenda 21 Locale. Il "Forum Agenda 21" ha prodotto nel luglio 2001 il Piano di Azione per l'Agenda 21 Locale. E' in corso di realizzazione la redazione dei Piani Operativi sia da parte del Comune e della Provincia, sia da parte degli altri attori del Forum.
- Progetto "S.I.S.Te.R." (Sistema di Indicatori per la Sostenibilità del Territorio Reggiano)
- Bilancio Energetico del Comune
- Sperimentazione dell'indice di "Qualità dello Spazio Residenziale"

- Piano di risanamento acustico
- Progetti di "Agenda 21 a scuola"
- Progetto "Car sharing"
- Progetto "Veicoli elettrici" e incentivi per il GPL
- Adesione alla campagna delle "Domeniche ecologiche".

Sito del Comune di Reggio Emilia
www.comune.re.it

Per informazioni
tel 0522/456116, fax 0522/456489,
reggio.sostenibile@municipio.re.it



Comune di Rovigo

Il Comune di Rovigo, si estende per una superficie di 108 kmq e conta al 20-10-2001 n° 50.452 abitanti. Rovigo, è uno dei sette capoluoghi provinciali del Veneto, e può essere definita come una terra di fiumi e canali stretta com'è tra Adige e Po.

Negli ultimi anni, si sta assistendo a un forte sviluppo della realtà industriale, artigianale e dei servizi, grazie alla costruzione di importanti infrastrutture e l'avvio di rilevanti attività: creazione del Museo dei Grandi Fiumi; costruzione dell'Interporto, basato sull'intermodalità acqua-ferro-gomma; approvazione del Piano d'Area, che ha sancito la nascita del parco tutelato del Delta del Po; costruzione del CEN.SER. RovigoFiere,

che darà alla Città una dimensione internazionale e di innovazione.

La qualità dall'ambiente, non presenta emergenze particolari e potrebbe definirsi buona. Il Comune di Rovigo, nel 2000 ha pubblicato il "Profilo di salute dei Comuni di Rovigo e Villadose", all'interno delle attività promosse dalla *Rete Italiana Città Sane* e ha avviato nel 2000/2001, il Progetto "Agenda 21". L'Amministrazione Comunale di Rovigo ha aderito alle manifestazioni promosse dal Ministero dell'Ambiente "Domeniche Ecologiche del 2000" e alla giornata Europea "In città senza la mia auto". Per il 2002 è stato programmato il 1° Progetto integrale di monitoraggio ambientale su aria, elettrosmog e rumore a

cui faranno seguito le rivisitazioni del trasporto pubblico urbano e il ridisegno del piano del traffico, piste ciclabili ecc., nonché una implementazione dei parchi urbani promuovendo in essi attività di ricreazione e momenti di cultura.

Sito del Comune di Rovigo
www.comune.rovigo.it

Per informazioni
agenda21@comune.rovigo.it



Comune di Salsomaggiore Terme

Il Comune di Salsomaggiore Terme (PR) si sviluppa su di una superficie di 81 kmq, per lo più di natura collinare. Gli importanti bacini di acque termali sia salsobromojodiche che sulfuree hanno orientato l'economia locale verso il settore turistico (oltre un milione di presenze/anno), relegando a ruoli marginali i settori industriale e artigianale. Questo fatto e la morfologia del territorio, che ha inibito un'agricoltura di tipo intensivo, hanno favorito la creazione di un ambiente di grande valore naturalistico.

Data la vocazione turistica della città, l'Amministrazione comunale ha individuato nella valorizzazione del territorio e soprattutto nella qualità ambientale il punto di forza per promuovere

lo sviluppo locale. Con iniziative proprie (sviluppando un sistema di gestione ambientale secondo le procedure EMAS) o in sinergia con altri enti presenti sul territorio (Parco Fluviale Regionale dello Stirone – Associazione Terre Verdiane – Parco della Salute) si stanno affrontando i problemi legati alla gestione del verde pubblico, della zonizzazione acustica e degli impianti emittenti campi elettromagnetici (di cui, peraltro, l'Amministrazione comunale si è già dotata di un piano di coordinamento); inoltre si sono attivati studi sulle produzioni agro-alimentari eccellenti, sulla riscoperta e valorizzazione della frutta antica e sul miglioramento ambientale in agricoltura. Infine recentemente è stata costituita l'associazione "Colli di Salsomaggiore", che raccoglie gli operatori agricoli e

agrituristici che intendono valorizzare i propri prodotti e il proprio territorio mediante azioni eco-compatibili.

Sito del Comune di Salsomaggiore
www.comune.salsomaggiore-terme.pr.it

Per informazioni
Ufficio Tecnico Servizio Verde Pubblico - Igiene Ambientale - Qualità Urbana
tecnico@comune.salsomaggiore-terme.pr.it

i partner



Comune di Varese Ligure

Il territorio del Comune di Varese Ligure (SP), il secondo della Liguria per estensione (136,9 kmq su cui vivono 2.350 abitanti), è posto al riparo della catena principale dell'Appennino Ligure – Emiliano, nell'entroterra del Golfo del Tigullio a circa 30 km da Sestri Levante.

Gli insediamenti, la geomorfologia e la vegetazione presentano tratti comuni a molte zone pedemontane della Liguria, ad altre vallate montuose dell'Imperiese, del Savonese e del Genovese.

Varese Ligure deve la sua notorietà al celebre Borgo Rotondo, che tuttavia non costituisce l'unico elemento di richiamo: centro rurale, crocevia di commerci e teatro di vicende che lo legano a un più vasto scenario storico, presenta svariati motivi di interesse.

Con la discrezione che si addice all'ambiente ligure, il territorio riserva infatti gradevoli sorprese al visitatore, svelando poco a poco le chiese e i palazzi disseminati nelle frazioni, un ambiente incontaminato, una storia importan-

te, una cultura secolare.

L'ambiente naturale, uno dei più integri e suggestivi dell'intera regione, il pregio dei suoi piccoli tesori artistici, l'architettura rurale, la cultura contadina, i manufatti che arricchiscono chiese e palazzi, le testimonianze devozionali, le attività commerciali e i servizi sorprendono per l'insospettata varietà e consistenza.

Il passato convive con un presente di attivo centro agricolo (il 95% delle aziende agricole pratica agricoltura biologica) e commerciale, dotato di moderne strutture turistiche.

Varese Ligure è stato il primo Comune italiano a ottenere la certificazione UNI EN ISO 14001 per il proprio sistema di Gestione Ambientale e il primo Comune in Europa a ottenere, in via sperimentale, la registrazione secondo il regolamento EMAS (Eco Management and Audit Scheme) 1836/93. Attualmente è in iter la registrazione ai sensi del nuovo Regolamento EMAS (CE n. 761/2001), nella logica di perseguire l'obiettivo di miglio-

ramento continuo delle prestazioni ambientali.

Nell'ambito del Sistema di Gestione Ambientale il Comune ha attivato numerosi programmi e interventi, sia orientati a una migliore gestione dei servizi comunali (gestione delle aree verdi, rifiuti, approvvigionamento idrico, smaltimento delle acque reflue urbane...) che a un miglioramento delle infrastrutture di proprietà dell'Ente (impianti di pubblica illuminazione, arredo urbano, parchi pubblici, impianti di depurazione, acquedotti...) al fine di tutelare e di migliorare la qualità dell'ambiente e di conseguenza la qualità della vita sul territorio comunale.

Sito del Comune di Varese Ligure

www.comune.vareseligure.sp.it

Per informazioni

Comune.VareseLigure.ist@liguriainrete.it
tel. 0187/842114



Provincia di Bologna

La Provincia di Bologna comprende 60 comuni e contava, al 31-12-2000, 917.110 abitanti su una superficie di 370.250 ettari: il 43% circa del territorio è di pianura, il 36% in morfologia pedecollinare e il restante 21% ricade in montagna.

La prosperità economico-finanziaria, le risorse naturali e culturali, i servizi e le infrastrutture di livello internazionale (Università, Fiera, Aeroporto, Interporto) la collocano ai primi posti nelle graduatorie nazionali ed europee sulla qualità della vita. Accanto a ciò vanno segnalate alcune criticità di carattere ambientale: rischio idraulico, aggravato dalla subsidenza, in alcune zone di pianura; dissesto idrogeologico in collina e montagna, inquinamento atmosferico e acusti-

co del capoluogo e dei principali centri urbani.

Nel 1999 è stato prodotto il 1° Rapporto sullo Stato dell'Ambiente, la cui seconda edizione (completamente rivista e integrata con nuovi indicatori come l'Impronta Ecologica e l'Energia) sarà pronta nella primavera 2002. Sono in corso di attuazione due Progetti LIFE Natura (Pellegrino ed Econet) e due Progetti LIFE Ambiente (TANDEM sul Regolamento EMAS II applicato alle Amministrazioni, e CLEAR sulla Contabilità Ambientale). Sempre sulla Contabilità Ambientale è stato ultimato un Progetto di sperimentazione del disegno di legge quadro, finanziato dal Ministero dell'Ambiente. Il processo Agenda 21 si è avviato alla fine del 2000 e, pervenuti all'appro-

vazione del Piano d'Azione da parte del Forum, lo si sta traducendo nei Piani Operativi. Infine, sul piano dell'innovazione, va segnalata la progettazione di un Sistema di Comunicazione Interattivo Telematico a supporto del Settore Ambiente.

Sito della Provincia di Bologna

www.provincia.bologna.it

Per informazioni

Provincia di Bologna - Settore Ambiente
Strada Maggiore 80, 40125 Bologna
ambient1@provincia.bologna.it



Provincia di Ferrara

La Provincia di Ferrara, circa 350.000 abitanti, si estende su una superficie di circa 2.630 kmq compresa tra il fiume Po e il Reno e delimitata a est dal mare Adriatico, sul quale si affaccia con 25 km di spiagge. Il territorio è completamente pianeggiante, con una parte considerevole (38,7 %) posta sotto il livello del mare.

La formazione di questo territorio è stato un

continuo alternarsi di terra e di acqua in una lotta primordiale iniziata milioni di anni fa, quando l'Adriatico colmava tutta la pianura padana e veniva contrastato dalla deposizione dei sedimenti fluviali che, lentamente ma inesorabilmente, lo facevano arretrare prima sino a Spina e successivamente sino alla attuale linea di costa.

L'ambiente è da sempre un elemento determi-

nante per la vita di questo territorio e ne ha condizionato anche lo sviluppo culturale, con il primo borgo addossato al Po dal quale si svilupperà la città di Ferrara, che al fiume resterà sempre intimamente legata, sino ai momenti di massimo splendore testimoniati dal Castello Estense, dalla Cattedrale e dai palazzi e dalle strade sapientemente disposte da un vero Piano Regolatore, tanto da portare Ferrara a essere la "prima

i partner

città moderna d'Europa" nel Rinascimento.

L'UNESCO ha riconosciuto la città di Ferrara e il Delta del Po patrimonio dell'Umanità.

E non sono solo queste le emergenze ambientali, ma ne è costellato l'intero territorio provinciale: dal Bosco della Panfilia al Bosco della Mesola, dalle valli di acqua dolce, Campotto e Valle Santa, alle valli salmastre, Comacchio, Fattibello, Bertuzzi, alla laguna costiera rappresentata dalla Sacca di Goro.

Il conflitto tra la terra e l'acqua ha condizionato

anche la storia sociale segnata dallo sviluppo dell'agricoltura, grazie anche alle antiche e recenti bonifiche, dalle lotte dei braccianti e la nascita del movimento cooperativo.

L'attenzione per l'ambiente è quindi una necessità, oltre che un fatto culturale, per chi abita e governa questo territorio, e in questo contesto la Provincia aderisce ai principi dello sviluppo sostenibile, attiva il processo di Agenda 21 Locale sin dal 1999, partecipa alla sperimentazione della contabilità ambientale, attiva la certificazione ambientale per alcune sue strutture e ne fa un

obiettivo prioritario per l'intero Ente.

Sito della Provincia di Ferrara

www.provincia.fe.it

Per informazioni

Servizio Ambiente e Difesa del Territorio
tel. 0532/299552



Provincia di Modena

La Provincia di Modena comprende il territorio di 47 Comuni, di cui 23 siti nell'area di pianura, 10 in quella collinare e 14 in area montana. I livelli altimetrici partono da circa 8 metri slm per arrivare alla più alta vetta dell'Appennino settentrionale, il Monte Cimone 2165 m sul livello del mare.

Il territorio modenese si stende per 2.689,9 Km² ed è percorso da una fitta rete idrografica naturale e artificiale che si sviluppa per un totale di 3.641 Km, comprensivi dei fiumi Secchia e Panaro. Le dorsali montuose-collinari la percorrono da sud a nord e coprono il 51,6% della superficie complessiva della Provincia. La zona di alta pianura pari al 16,7% del territorio è caratterizzata dalla presenza di importanti conoidi ghiaiose che determinano un elevato rischio di vulnerabilità per le acque sotterranee, anche perché in tale area si sono storicamente insediate le produzioni maggiormente inquinanti: ceramiche e allevamenti zootecnici intensivi.

Il clima padano caratterizzato da frequenti feno-

meni di inversione termica influisce negativamente sulla qualità dell'aria. Attraversano la Provincia due tratti autostradali fra i più trafficati del Paese: l'autostrada del Brennero e il tratto Modena Bologna dell'autostrada del Sole. La popolazione conta 620.000 abitanti di cui il 3% di origine straniera. Le imprese, soprattutto medio piccole, ammontano a circa 62.000 nel comparto industria e servizi. Export merci pari a 53 milioni di tonnellate; import merci pari a circa 58 milioni di tonnellate trasportate per la maggior parte di gomma; 5,9 milioni di camion pesanti in entrata e uscita dai due caselli autostradali ogni anno.

Le attività produttive più note: produzione piastrelle ceramiche, maglieria, biomedicale, motori sportivi, salumi e Parmigiano Reggiano.

La Provincia di Modena pubblicò nel lontano 1983 la Prima relazione sullo Stato dell'Ambiente, aggiornata poi nel 1990 e nel 1997. Dal 1996 è impegnata nel processo di Agenda 21 Locale e nel 2000 ha approvato un proprio Piano di Azio-

ne operativo. La terza fase del processo di Agenda 21 Locale ha ricevuto il finanziamento del Ministero dell'Ambiente ed è attualmente in corso. Da tre anni accanto al tradizionale Bilancio di Previsione finanziario, viene affiancato uno sperimentale semplice modello di bilancio ambientale delle strutture dell'ente Provincia.

Da oltre 15 anni pubblica la rivista "Noi e l'Ambiente-Sviluppo Sostenibile", anch'essa visibile sul sito web unitamente a molte altre pubblicazioni e documentazioni.

Sito della Provincia di Modena

www.provincia.modena.it

Per informazioni

rompianesi.g@provincia.modena.it



Provincia di Napoli

CITTA' METROPOLITANA

Estensione territoriale: 1171,13 km²
Abitanti (pop. Residente al 1997): 3.117.095
Densità abitativa al 1997 (ab/km²): 2662

Descrizione del territorio

La Provincia di Napoli occupa una superficie pari all' 8,6% della superficie regionale, ma in questo

territorio si concentra più del 50% dell'intera popolazione regionale.

Il territorio provinciale include 92 comuni la cui superficie territoriale è molto variabile. Il 60% dei comuni è di piccole dimensioni (meno di 10 km²), il 36% di medie dimensioni (tra 10 e 25 km²), la restante parte supera i 25 km² e solo Napoli supera i 100 km². La distribuzione territoriale divide i comuni per zone altimetriche (classificazione ISTAT), 44 comuni ricadono nella zona altimetrica di pianura e 48 (tra cui Napoli) in quella di collina.

La Provincia di Napoli risulta essere la terza

provincia più abitata d'Italia, nonché la più densamente popolata della penisola, considerato che in termini di superficie è la più piccola del Sud dopo Vibo Valentia.

L'economia locale vede come settore caratterizzante quello del commercio, dato che ben 43,5 imprese su 100 operano in questo contesto. Rilevante è anche il peso dell'industria che con il 13% di imprese esprime una delle massime incidenze relative del Sud. Chiaramente, data l'importanza di Napoli, esistono altri settori che pur non facendo registrare un peso rilevante in termini assoluti forniscono un contri-

i partner

buto notevole all'economia partenopea. Tra questi settori troviamo trasporti, credito e assicurazioni e servizi alle imprese. Scarsa invece la presenza di aziende agricole, che fanno segnare la più bassa incidenza del Sud. Per ciò che concerne il ruolo svolto in termini di imprese dall'artigianato, Napoli si segnala come l'ultima provincia del Paese con il 12,8% di incidenza sul totale delle attività.

Il territorio provinciale gode di numerose aree di pregio naturalistico quali il Parco Nazionale del Vesuvio; i Parchi Regionali dei Monti Lattari e dei Campi Flegrei; le Riserve Naturali Regionali della Foce del Volturno e la Costa di Licola; le Riserve Naturali Statali quali il Cratere degli Astroni, Tirone – Alto Vesuvio; e ancora L'Area Marina Protetta di Punta Campanella.

Aree critiche dal punto di vista ambientale

Mare e fascia costiera del territorio provinciale (aree caratterizzate da un'elevata densità demografica).

Cavità naturali: si concentrano soprattutto nel Comune di Napoli e in alcuni Comuni situati a nord del capoluogo (Afragola, Arzano, Caivano, Frattamaggiore, Frattaminore, Cardito e Casanuovo).

Costoni tufacei dei Campi Flegrei (dissesti idrogeologici): Comuni di Baia, Bacoli, Pozzuoli, Monte di Procida.

Siti industriali: sono presenti nella Provincia di Napoli 33 imprese a rischio di incidente rilevante, ai sensi del Dlgs 334/99 (Seveso bis). Di queste, 13 si trovano nel solo Comune di Napoli, 2 ciascuno nei Comuni di Caivano, Casanuovo e Castello di Cisterna, e le rimanenti

nei Comuni di Acerra, Bacoli, Boscotrecase, Casavatore, Giugliano, Nola, Ottaviano, Palma Campania, Poggioreale, Pomigliano D'Arco, Pompei, Procida, Qualiano e Terzigno.

Il rischio sismico e vulcanico

La Provincia di Napoli è soggetta al rischio derivante da aree a differente comportamento sismico, quali la zona costiera tirrenica, la dorsale appenninica e le aree vulcaniche napoletane. Infatti, la presenza di tre vulcani attivi (Vesuvio, Campi Flegrei e Ischia) la espone non soltanto alla pericolosità dei probabili eventi eruttivi, ma anche, e principalmente, ai rischi derivanti dall'elevata densità demografica e dalla vulnerabilità del territorio. Il Dipartimento della Protezione Civile nel 1995 ha elaborato un piano di emergenza nazionale per l'area vesuviana. La Prefettura di Napoli, in seguito alla crisi bradisismica 1982-1984, ha sviluppato un piano di emergenza per l'area flegrea e la Protezione Civile, nel 1996, ha istituito una Commissione incaricata di provvedere all'aggiornamento dei piani di emergenza dell'area vesuviana e flegrea.

Principali progetti realizzati e in corso di realizzazione in campo ambientale

- **Il Rapporto sullo Stato dell'Ambiente**, uno strumento aggiornato di tutte le cause e le fonti di inquinamento del territorio provinciale. Esso vuole essere anche uno strumento per un'analisi critica delle scelte di sviluppo sin qui adottate e, soprattutto, aiutare a decidere su quelle presenti e future.

- Progetto "ECOPOLIS" - tra Terra e Mare

per lo sviluppo sostenibile nella Provincia di Napoli, finalizzato ad avviare il percorso di Agenda 21 locale. Il Progetto prevede una fase di attivazione del processo di partecipazione pubblica ad Agenda 21 a livello provinciale, e una *fase di sperimentazione* attraverso un progetto pilota "Le isole del Golfo di Napoli: Agricoltura e Turismo sostenibile".

- **Contratto d'Area Torrese – Stabiese**. Con questo strumento, che interessa un ambito demografico di 112.733 abitanti (Comuni di Castellammare di Stabia e Torre Annunziata), è prevista la realizzazione di un pacchetto di iniziative imprenditoriali (realizzazione di un porto turistico, di un parco a tema, ristrutturazioni e adeguamenti funzionali di edifici e capannoni per la produzione industriale e di software) per un importo totale di 282.758.086 Euro. Al 31 marzo 2001 risultano realizzati investimenti per circa 35 milioni di Euro, concentrati soprattutto nell'industria e nei servizi.

Sito della Provincia di Napoli
www.provincia.napoli.it

Per informazioni
PROVINCIA DI NAPOLI – CITTA' METROPOLITANA
Direzione Politiche Comunitarie,
Patti Territoriali e Contratti d'Area
tel. 081.5522532, telefax 081.552.5452
studi@itb.it



Provincia di Reggio Emilia

La Provincia di Reggio Emilia persegue obiettivi di sostenibilità che promuovano lo sviluppo del capitale naturale in un quadro di attività compatibili con gli usi futuri delle risorse.

Agenda 21 Locale è lo strumento di programmazione che costruisce le relazioni di stato e piani di azione condivisi da tutti gli aderenti del Forum nella massima rappresentatività socio-economica. Nella doppia veste di attrice e promotrice del Forum di A21 locale, la Provincia sta avviando la realizzazione di parte delle azioni proposte, in autonomia e/o in partnership, e sarà impegnata nelle successive attività di verifica e monitoraggio. Il progetto PRESA, strumento per la promozione

e l'implementazione dei processi A21 Locali presso gli enti del territorio provinciale, è stato finanziato dal Ministero dell'Ambiente e produrrà un documento Programmatico Strategico per lo Sviluppo Ambientale che segue il documento provinciale "Le sfide della Sostenibilità 2000".

La Provincia di Reggio Emilia ha da tempo avviato progetti di "rilevazione ambientale", dotandosi di strumenti, come Bilancio Energetico, Bilancio Serra, Catasto Dati Ambientali Aziendali, secondo i propositi del Progetto Clear, ed Emas del Distretto Ceramico, progetto pilota al quale la Provincia di Reggio Emilia aderisce in partnership, che rappresenta un'importante esperienza

nella realizzazione di sistemi di gestione ambientale nel settore produttivo.

Sito della Provincia di Reggio Emilia
www.provincia.re.it

Per informazioni
casalimassimo@ittc.it
s.marchi@mbox.provincia.re.it



Provincia di Torino

Posta nella propaggine nord-occidentale della Pianura Padana, ai piedi della catena Alpina che segna il confine con la Francia, la Provincia di Torino si estende per una superficie di 6.830 Km² ed è popolata da più di 2 milioni e 200 mila abitanti.

Caratterizzata a nord-ovest dalla presenza dei rilievi alpini (52% della superficie provinciale), il territorio torinese tende a declinare verso est prima in collina (21%) e poi degradare progressivamente in pianura (27%). Le valli che si aprono dal semiarco montuoso costituiscono l'alveo naturale della decina di fiumi confluenti nel Po, il principale dei corsi d'acqua che solcano il territorio provinciale, che taglia con un arco che va da sud-ovest a nord-est la parte pianeggiante.

La Provincia di Torino si presenta come un territorio ricco sia dal punto di vista del patrimonio naturalistico che paesaggistico. Un'estensione boschiva di 177 ha, pari al 26% del territorio complessivo, un totale di 855 ha di aree verdi urbane, 46 ha di aree agroforestali, 63.192 ha di aree a pascolo naturale e di praterie ad alta quota, 16.796 ha di brughiere e cespuglieti, 53.457 ha di aree a vegetazione boschiva e arbustiva in evoluzione, 37.763 ha di aree a vegetazione rada e 44 ha di zone umide. E poi, relativamente alle specie animali presenti: 322 specie di uccelli, di cui 163 nidificanti, 39 presenti solo durante l'inverno e 121 di solo transito o occasionalmente presenti; 66 specie di mammiferi, di cui però 29 in diminuzione da provare, 8 in diminuzione significativa e 4 (Lupo, Lontra, Orso Bruno e Lince) ormai estinti.

Sicuramente l'espansione delle aree urbane e dell'edificato è tra i fattori di più importanti che nel corso dell'ultimo secolo ha determinato l'im-

poverimento della varietà delle specie flora-faunistiche presenti sia in termini quantitativa che come restrizione degli areali di permanenza.

È soprattutto nella fascia pianeggiante, dove si sono sviluppati i principali agglomerati urbani, tra cui l'area metropolitana torinese, che si rilevano i maggiori fattori di criticità ambientale: il consumo di suolo e l'impermeabilizzazione delle superfici ha ridotto gli habitat naturali, innescato e aggravato i fenomeni di dissesto idrogeologico, sottratto i terreni alle attività agricole e determinato una trasformazione dei paesaggi naturali e agrari. Tra i maggiori fattori di rischio troviamo così, per quanto riguarda il rischio idrogeologico, circa 1.541 ha di aree potenzialmente inondabili e 9.025 ha di aree inondate; relativamente al rischio tecnologico vi sono in Provincia attività produttive per un'estensione di 9.586 ha (1,38%) con 71 aziende a rischio incidente rilevante; riguardo invece al tema rifiuti abbiamo 9 discariche di I categoria, 33 siti di frazionamento e 67 aree attrezzate.

La definizione di aree protette (Parchi e riserve per un totale di 83.023 ha, corrispondenti al 12,16% del territorio provinciale) come risposta a una progressiva antropizzazione degli habitat naturali ha portato a porre sotto regime di tutela larga parte del patrimonio naturale provinciale, ma il recupero della funzionalità ecologica e le potenzialità di valorizzazione sono in gran parte legate alla creazione di una interconnessione tra le varie aree e tra queste e le aree agricole e il verde urbano e periurbano, in una articolata rete ecologica.

Negli ultimi anni la Provincia di Torino come Ente di governo locale sta spingendo piuttosto verso un maggior controllo nella gestione del territorio, dell'uso delle risorse naturali uniti a un riorienta-

mento delle politiche di sviluppo verso criteri di maggior sostenibilità ambientale.

Mentre dal punto di vista della pianificazione territoriale la Provincia di Torino ha avviato da tempo e approvato il Programma Territoriale di Coordinamento provinciale, documento che definisce e orienta strategicamente lo sviluppo del territorio, dal lato delle politiche di sviluppo sostenibile l'impegno dell'ente si è concretizzato nell'avvio del Forum di Agenda 21 locale, che attraverso un percorso di definizione concertata di obiettivi e azioni ha prodotto nel gennaio 2002 il Piano d'Azione per la Sostenibilità. La cornice offerta dal Piano d'azione ha permesso di meglio inquadrare molte linee d'interventi ambientali che la Provincia ha avviato negli anni scorsi come quella per il risparmio energetico introdotte dal nuovo Piano energetico provinciale, o l'incentivazione dei Sistemi di Gestione Ambientale con l'associazioni industriali, il Green public procurement e l'implementazione di un sistema di monitoraggio e reporting ambientale che permetta un maggior controllo degli indicatori ambientali. L'obiettivo è inoltre quello di utilizzare questo quadro di riferimento per collocare nel futuro le azioni di soggetti pubblici e privati che possono incidere sullo sviluppo locale e orientarli verso soluzioni di maggiore sostenibilità, utilizzando sempre più un approccio integrato e concertato.

Sito della Provincia di Torino

www.provincia.to.it

Per informazioni

Sportello Ambiente

via Valeggio, 5 - 10128 Torino

tel. 011/861.3517-3518, fax 011/5628745

albo@provincia.torino.it



Regione Emilia Romagna

La Regione Emilia Romagna è l'unica amministrazione regionale presente all'interno del Progetto CLEAR.

Da questo punto di vista costituisce una eccezione, che si fonda però su una serie di ragioni interne alla logica del Progetto e salienti per garantirne i migliori risultati.

Va ricordato, infatti, che il Progetto CLEAR intende sperimentare un metodo che possa estendersi in futuro ad altri enti, trovando le formule più efficaci per distribuire competenze e progettualità dalle amministrazioni locali (i Comuni) ai cosiddetti enti sovraordinati (le Province e le Regioni).

La Regione Emilia Romagna annovera al pro-

prio interno ben 11 dei 22 partner partecipanti. In particolare:

- Comune di Ferrara
- Comune di Castelnovo ne' Monti
- Comune di Cavriago
- Comune di Modena
- Comune di Ravenna
- Comune di Reggio Emilia
- Comune di Salsomaggiore
- Provincia di Bologna
- Provincia di Ferrara
- Provincia di Modena
- Provincia di Reggio Emilia

È evidente allora che la Regione avrà modo, at-

traverso il progetto, di valutare quali possano essere i problemi e le opportunità che si presentano nel coordinare e armonizzare sperimentazioni diverse all'interno di un medesimo territorio. E potrà in seguito estendere ad altri enti regionali i risultati di questa esperienza.

Sito della Regione Emilia Romagna

www.regione.emilia-romagna.it



Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico (OCSE)

L'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico (OCSE) ha sede a Parigi e comprende trenta Paesi che hanno in comune la democrazia e l'economia di mercato. L'organizzazione mantiene contatti regolari con altri 70 Paesi, con la società civile e con numerose organizzazioni non governative. Essa ha

un'influenza globale, ed è meglio riconosciuta per le sue pubblicazioni e i suoi dati statistici. L'Organizzazione lavora su tutte le maggiori questioni socio-economiche spaziando dalla macro-economia allo sviluppo territoriale e trattando questioni come quelle delle economie in transizione e dello sviluppo sostenibile.

Sito dell'Ocse
www.oecd.org

Per informazioni
Servizio di sviluppo territoriale e ambiente
Carlo Pesso, carlo.pesso@oecd.org

La contabilità ambientale come strumento di sviluppo sostenibile

di Fausto Giovanelli

senatore, presentatore del primo disegno di legge-quadro in materia di contabilità ambientale dei Comuni, delle Province, delle Regioni e dello Stato

Le crisi ambientali sono sempre più spesso e a tutti i livelli all'ordine del giorno della cronaca e della politica. E sempre più spesso appaiono come crisi di sostenibilità dell'essere e dell'agire umano, piuttosto che come "semplici" crisi di sistemi ecologici e naturali. Si esprimono in dimensioni globali e in dimensioni locali. Riguardano tanto realtà ricche e dinamiche quanto altre più deboli e arretrate; colpiscono i sistemi urbani metropolitani, ma anche quelli medio piccoli. Un esempio illuminante è l'emergenza smog che ha colpito pesantemente molte grandi e medie città italiane, fino a metterle in ginocchio la funzionalità quotidiana. E' sempre più evidente che gli strumenti di difesa ambientale, legislativi e istituzionali, dalle leggi antinquinamento, agli assessorati all'ambiente, alle agenzie per i controlli, rapidamente approntati negli ultimi anni, non appaiono in grado di fronteggiare vittoriosamente la sfida della sostenibilità ambientale. Riescono, quando va bene, a contenere il danno, a tagliare le punte più alte e micidiali di squilibrio e di inquinamento.

E' sempre più chiaro (e si veda ancora l'esempio delle strategie anti-smog messe in campo recentemente da Ministeri, Regioni, Province e Comuni) che l'approccio settoriale e la relativa strumentazione è organicamente insufficiente a misurarsi con le strategie e i cambiamenti che si impongono nei campi, nei settori, negli ambiti operativi più diversi, e non solo nell'ecologia: dall'industria al commercio, dai

servizi alla gestione degli orari delle città, dalla ricerca al mercato, dal fisco all'amministrazione del territorio.

Non c'è dubbio che l'idea di sviluppo sostenibile sul piano globale – e quindi anche locale – è entrata a forza non solo nel linguaggio, ma anche nelle effettive intenzioni dei responsabili politici. Ma al tempo stesso, all'acquisita consapevolezza di un'esigenza non corrisponde un'analisi esaustiva valida una volta per tutte, l'individuazione di una più precisa chiave di lettura e di strumenti operativi e di governance in grado di misurarsi con le complessità di una problematica che per sua natura sfugge alle semplificazioni, alla ricerca del fattore causale unico, della "soluzione".

Ecco perché accanto alla messa in opera di politiche difensive di comando e controllo, di politiche dirigiste e pianificatorie che registrano sempre più frequenti fallimenti, si è aperta la ricerca di nuovi strumenti di governance, capaci di analizzare, monitorare, informare, indirizzare e verificare politiche finalizzate, non solo a parole, allo sviluppo sostenibile.

La diffusione dell'Agenda 21 locale, l'adozione della certificazione che si estende dai sistemi d'impresa agli enti pubblici e ai sistemi territoriali, la pratica del bilancio e della contabilità ambientale vanno esattamente in questa direzione.

Diffondere conoscenza, trasparenza, responsabilità rispetto all'ambiente in tutti i livelli istituzionali e decisionali è la strada maestra, l'asse fondamentale sul quale possono essere costruite politiche e scelte finalmente adeguate.

Ancora una volta, la crisi dei sistemi urbani sullo smog può essere illuminante. Non è possibile affrontarla restando nell'ambito delle politiche ambientali in senso stretto. Ma non è possibile neppure affrontarla una tantum,

con un'attivazione intermittente. Diventa necessario un monitoraggio costante di una pluralità di elementi – non solo degli agenti inquinanti – che sono solo la risultanza dell'intreccio di mille fattori economici e sociali, oltre che tecnici e scientifici.

Diventa necessario costruire negli apparati pubblici dei Comuni, delle Province e delle Regioni, chiamati a misurarsi col problema, risorse umane, luoghi e percorsi istituzionali di conoscenza e responsabilità costante, regolare, dei fattori e dei processi che si vogliono governare.

Naturalmente non si tratta semplicemente di formare tecnici, perché il problema è di investire la politica, la forma della rappresentanza democratica, gli eletti e i loro consigli, di una piena responsabilità. Proprio perché i problemi e le soluzioni non possono essere né considerati né risolti a livello puramente tecnico, in quanto contengono ed esprimono contraddizioni e contesti di interessi e di valori che solo la politica può affrontare. Si tratta di una esigenza non dell'ambientalismo, ma della politica nel suo insieme.

Si tratta di una proposta – come si dice oggi – bipartisan poiché l'investire obbligatoriamente di una più piena e chiara responsabilità verso i fattori ambientali ovviamente lascia libera la ricerca e la risposta a ciascuna forza e alle risorse di ciascuno.

Diversi centri di ricerca e studio – (come il forum economico di Davos e ora di New York) e istituzioni – come per esempio l'UE – stanno elaborando e utilizzando largamente indicatori di sostenibilità. Una pratica costante e regolare di contabilità ambientale è applicata in diversi grandi imprese e gruppi.

A livello politico, la proposta di adozione di una contabilità ambientale degli enti pubblici, avanzata alla confe-

il contesto

renza di Rio, recepita dal Parlamento Europeo fin dal 1995, è ancora in fase di dibattito e sperimentazione.

E' assodato ormai che essa possa realizzarsi nella forma – auspicata dal Parlamento Europeo – dei conti satellite, paralleli alla contabilità economica e finanziaria, ma da essa distinti, non essendo disponibili un metro e un'unità di misura unici e validi per i valori economici e per quelli ambientali.

Su questa strada si è inoltrata l'attività legislativa del Parlamento italiano, e lo stesso progetto sperimentale CLEAR-LIFE.

Nella passata legislatura, un disegno di legge – messo a punto sulla base di uno studio del Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro e dei contributi di diverse forze parlamentari – è stato approvato dal Senato senza riuscire a concludere il proprio iter alla Camera.

In questa legislatura il disegno di legge-quadro già approvato è stato ripresentato al Senato dal Gruppo DS ed è iscritto all'ordine del giorno della XIII Commissione ambiente e territorio, assieme a un altro assai simile presentato successivamente da Alleanza nazionale.

L'iter dei disegni di legge è come sempre problematico. Tuttavia questa pro-

posta parlamentare è oggi sostenuta da un grado più avanzato di sperimentazione sul campo, che rende più concreto e credibile il modello che esso propone di adottare gradualmente in tutti i Comuni, le Province, le Regioni e naturalmente anche a livello dello Stato. La Finanziaria 2001 e un bando del Ministero dell'Ambiente, avanzato prima ancora che fosse approvato il progetto CLEAR, hanno assunto tra i loro obiettivi la sperimentazione della contabilità ambientale.

Fare uscire la contabilità ambientale dal laboratorio degli statistici e dei ricercatori sugli indicatori e farla approdare nella vita ordinaria delle istituzioni – a partire dai comuni – è l'obiettivo essenziale e comune della legge e della sperimentazione in corso.

La ricchezza di dati, conoscenze e analisi che si ritrova in tante relazioni sullo stato dell'ambiente, e la stessa finalizzazione dei sistemi statistici e informativi ambientali, vanno poste al servizio di una procedura che faccia assumere alle assemblee politiche non solo il compito della conoscenza sullo stato dell'ambiente, ma anche quello dell'assunzione di responsabilità, dell'organizzazione dei dati secondo schemi utili per la va-

lutazione, di rendiconto con un posto all'interno del dibattito politico e nei confronti della pubblica opinione.

Ciò che la legge – e anche la sperimentazione – vuole definire è il fatto che, sulla base di una tecnica consolidata e attendibile – fondata su gruppi di indicatori ambientali dati e altri strumenti di valutazione – si realizzi anno per anno un documento di bilancio ambientale, da portare al confronto, alla discussione e al voto dei consigli comunali, provinciali e regionali, nell'ambito della sessione di bilancio.

La valutazione, misurazione, rendicontazione e verifica dei fattori della sostenibilità e della qualità ambientale diventerebbe così un elemento ordinario e consolidato della vita democratica dell'istituzione locale, nel suo insieme e al suo più alto livello.

Nel confronto e nella relazione procedurale e politica con l'ordinaria pratica di bilancio, la contabilità ambientale potrebbe fornire un supporto adeguato a una decisionalità più consapevole, responsabile e trasparente nei confronti dell'ambiente. Nel tempo si sedimenterebbe un approccio di più alto livello alla relazione tra le scelte dell'ente (Comune, Provincia e Regione) e l'economia, il territorio e l'ambiente.

Contabilità pubblica: governance, speriamo

di Alessandra Vaccari

responsabile per il coordinamento metodologico del Progetto CLEAR

Contare e rendicontare

La contabilità pubblica sino a qualche tempo fa era unicamente indirizzata a controllare la spesa per sottoporla contemporaneamente a un controllo di legittimità.

Attualmente si assiste a una evoluzione

che da un lato vede la modifica dei criteri e delle logiche contabili – l'introduzione della contabilità economica e del controllo di gestione – dall'altro l'adozione di nuovi criteri contabili, connessi alla evoluzione delle competenze e del ruolo dell'ente pubblico.

In questa logica, CLEAR raccoglie 18 enti pubblici territoriali che sperimentano la costruzione di un sistema contabile ambientale. Per ciascun ente l'attività parte dai sistemi informativi e dai rapporti sullo stato dell'am-

biente e tenta di attivare un processo che, a regime, dovrebbe produrre un report consuntivo e uno preventivo (annualmente approvato dagli organi dell'ente) il cui impianto sarà condiviso e successivamente adattato con il contributo dei diversi attori della società civile. Questi ultimi, quindi, saranno contemporaneamente fornitori di informazioni di risultato, realizzatori delle politiche, responsabili dei target successivi.

Tale sperimentazione ha l'obiettivo di

il contesto

migliorare la governance locale, cioè ottimizzare la capacità di prendere decisioni e controllare o prevedere gli esiti delle politiche e delle attività. In altri termini: dotare l'ambiente, in quanto variabile strategica per lo sviluppo del territorio, di adeguati sistemi di gestione e di reporting.

L'esperienza di CLEAR non va considerata come un'operazione strettamente specialistica, promossa dal settore ambientale: va interpretata invece come uno dei molteplici segnali che le amministrazioni locali stanno lanciando per rispondere alla necessità di riformare i sistemi di definizione e controllo delle proprie strategie. Si basa sulla consapevolezza che l'ente pubblico non deve semplicemente "svolgere delle attività", ma piuttosto produrre risultati tenendo conto delle risorse disponibili le quali, nel caso siano collegate direttamente o indirettamente all'ambiente, sono spesso nel degrado o in via di esaurimento.

Tuttavia, nella maggioranza dei casi quando si parla di programmazione degli enti, il rapporto efficacia-efficienza non è mai completamente descritto e raramente gli esiti dei servizi, e ancora di più delle politiche, sono esplicitati.

Le esperienze non mancano: in questi anni molti enti hanno introdotto forme contabili integrative a quelle ordinarie. In primis il comune di Bologna che già dal 1995 avviò il primo progetto di bilancio sociale riguardante le libere forme associative.

Nel 1998 la sperimentazione fu allargata all'ambito degli anziani e nel 2001 sono diventati oggetto di rendicontazione gli ambiti "disabilità", "immigrazione" e le attività di sostegno e recupero.

Vanno considerate inoltre le esperienze significative in corso dei comuni di Rovigo, di Casalecchio, di Copparo, di Terni, di Perugia.

Negli anni passati anche le aziende di servizi collegate alle amministrazioni – le cosiddette "utilities" – per ragioni in parte diverse, hanno costruito sistemi contabili ambientali e sociali: Agac di Reggio Emilia, Seabo di Bologna,

Agea di Ferrara, Area Ravenna, Amia Rimini ecc.

Il comune di Ferrara, da sempre all'avanguardia nelle forme di accountability (tutte le utilities, la USL, la Cassa di Risparmio e le cooperative locali hanno il bilancio sociale), ha iniziato sia la elaborazione del piano giovani che la costruzione di un sistema contabile specifico, che darà conto alla comunità dei risultati raggiunti a fronte degli impegni assunti dall'ente e dai principali attori sociali verso i giovani.

Governance, speriamo

In genere nelle esperienze citate di accounting e accountability, sono stati costruiti sistemi relativi a un vasto insieme di politiche pubbliche, indirizzate non solo agli individui ma alla comunità nel suo complesso, identificando in linea di massima sistemi di indicatori, economici e non, relativi a due ambiti operativi:

- lo svolgimento dei servizi, cioè le attività dirette dell'ente, dove le utilità si identificano con la realizzazione stessa del servizio
- la realizzazione delle politiche, cioè la serie di azioni di tipo normativo e comunicativo che tendono a produrre modificazioni e miglioramenti di carattere culturale e comportamentale all'interno della comunità di riferimento; ambito dove l'ente, sia esso comune che provincia, non è l'unico protagonista.

L'accountability, passando attraverso adeguate forme contabili (che però non devono solo essere tecnicamente adeguate, ma anche politicamente adeguate) diventa il processo che collega i diversi principi ispiratori della riforma della governance:

- apertura e partecipazione
- accountability e responsabilità
- efficacia
- coerenza.

Identificare e trattare in modo adeguato all'interno della contabilità pubblica le informazioni che riguardano l'ambito sociale e ambientale significa identi-

ficare e classificare in parametri informazioni, anche di natura descrittiva, relativi a tre livelli:

- efficacia,
- efficienza
- verifica di coerenza rispetto agli impegni.

Tuttavia, e questo è lo scopo principale di CLEAR, il sistema di rendicontazione, deve basarsi sulla esplicitazione formale degli impegni, delle politiche, delle strategie che l'ente assume come prioritarie.

È solo da una corretta elaborazione degli scopi che è possibile condividere cosa è veramente importante, chiarire le attività programmate e condividere le ispirazioni valoriali sottese.

Anche la riforma della pubblica amministrazione regolata dalla legge americana GPRA del '93, chiamata "result act", nella analisi dei suoi 53 progetti pilota ha verificato nella pratica che i progetti che hanno elaborato una missione e un corretto piano strategico, definendo a monte gli impegni politici e tecnici, sono riusciti a stabilire obiettivi di performance utili alla realizzazione delle attività, alla qualificazione dell'ente e all'aumento della fiducia da parte dei cittadini e della comunità.

Proprio questo secondo ambito, in tendenza prevalente rispetto al primo in un logica di riforma della funzione pubblica, è fortemente correlato al concetto di capitale sociale, ambito che non viene misurato con la contabilità sociale e ambientale, ma che viene potenzialmente incrementato dalla loro esistenza.

AAA Tecnico cerca politico, politico cerca tecnico: integrazione

In particolare la necessità di verifica di coerenza impone un raffronto con gli impegni assunti, che devono essere esplicitati. Il processo di accountability richiede un apriori di tipo politico, di indirizzo, di assunzione di responsabilità, ognuno per il suo livello (piani e programmi, PEG ecc).

il contesto

Per questo la contabilità sociale e ambientale può operare per ridurre quel problema (ricorrente nella nostra amministrazione) di separatezza tra la struttura tecnica – che tende a produrre eccessive informazioni per dimostrare di fare bene il proprio mestiere – e il livello politico, che a volte non è in grado di misurarsi con criteri di efficacia e di valutazione degli effetti delle proprie politiche.

In CLEAR, e in generale quando si costruisce un sistema contabile sociale e ambientale, in qualche modo si induce l'integrazione e l'approccio intersettoriale. Perché la lettura delle azioni e degli effetti è necessariamente collegata agli impegni assunti e a quelli pattuiti con la comunità.

Ovviamente, là dove il processo di agenda 21 locale è attivo tutto ciò è più semplice.

Diventare “clear”

In sintesi dunque molte esperienze si muovono testimoniando le tendenze seguenti:

- la necessità di innovare le forme di governance per dare nuovo impulso ai valori democratici;
- la necessità di innovare gli strumenti della governance anche per indurre processi di assunzione di responsabilità a tutti i livelli, sia pubblici che privati;
- la consapevolezza diffusa che le risorse non sono solo quelle economiche, ma anche quelle naturali e sociali;
- il bisogno di maggiore trasparenza dei dati di bilancio, non più sufficienti a fornire misure di efficienza né a motivare alcune, spesso non facili, scelte della amministrazione;
- l'esigenza di dimostrare quanto le politiche pubbliche e le azioni della am-

ministrazione concorrono al buon funzionamento di una comunità;

- l'esigenza di adattare alle nuove esigenze della comunità la cultura amministrativa pubblica;
- la graduale modificazione del ruolo degli enti stessi, il loro trasformarsi da istituzioni produttrici di leggi e servizi a istituzioni di regia e produzione di governance.

Cambia insomma l'idea di risorsa, l'idea di concorso al bene pubblico, all'incremento del capitale sociale. Cambia la logica delle responsabilità. E chi diventa “clear” condivide questi pensieri e principi.

Per approfondimenti si veda M. Viviani Il bilancio sociale negli enti pubblici, in L. Hinna et al. in via di pubblicazione.

Ma di che “Ambiente” stiamo parlando?

di Roberto Coizet

responsabile per la diffusione del Progetto CLEAR

Rio de Janeiro, Kyoto, Stoccolma, Aalborg, fino a Seattle, Porto Alegre e Johannesburg. Il dibattito sull'ambiente e la sostenibilità si muove in una geografia planetaria, e non c'è conferenza internazionale, G8 o convegno di una certa risonanza in cui non si discuta di questi temi.

Sono questioni che interessano la comunità globale, ma riguardano sempre più ogni collettività, a prescindere dalla sua dimensione. Tanto che, quando si studiano nuove formule per migliorare le politiche locali e si affronta la cosiddetta “riforma della governance”, tutte le ricerche e i programmi sono tenuti, in un modo o nell'altro, a pren-

dere in considerazione il problema ambientale.

Il tema è così ricorrente e generalizzato che a volte assume un'impronta un po' convenzionale, come un riconoscimento doveroso a un argomento di moda o un richiamo, vagamente esorcistico, ai grandi principi della civiltà.

Ma l'ambiente è davvero un riferimento importante per migliorare le politiche? L'attenzione ambientale è una vecchia rivendicazione o un'idea innovativa? E soprattutto, che cosa intendiamo per “ambiente”?

Questi interrogativi valgono in generale, ma diventano più stringenti se ci si riferisce alle amministrazioni locali, cioè a quegli enti che sono contemporaneamente depositari delle risorse ambientali e diretti responsabili della loro gestione. Quindi, cosa significa per un ente locale occuparsi di ambiente?

La questione è delicata perché oggi, in Italia, le diverse unità di governo del territorio stanno assumendo un ruolo sempre più importante. E' un nuovo protagonismo che dipende da vari fattori.

Per una parte è riconducibile a una specie di “crisi di adattamento” della rappresentatività politica a livello nazionale, che fatica a farsi interprete dei bisogni, delle aspettative e dei valori che i cittadini vorrebbero affidare alle istituzioni di governo. La dimensione internazionale della politica e la nascita di organismi sovranazionali aumentano inevitabilmente la distanza – fisica e linguistica – tra chi fa le scelte generali (i governi centrali) e chi le applica nel territorio (le comunità locali). E diventa necessario rinnovare rapidamente le formule di partecipazione per ristabilire il collegamento con una realtà sociale sempre più mobile e articolata. La si-

tuazione è diversa in una provincia, un comune o una piccola comunità locale, dove possono essere attivate modalità di confronto e partecipazione “su misura”, che rispecchiano le priorità concrete e possono restituire ai cittadini la sensazione di costruire un rapporto reale con chi li amministra.

C'è poi un altro elemento: le amministrazioni locali stanno sviluppando una progettualità vivace e fantasiosa di cui non c'è riscontro a livello nazionale. Nascono nuove soluzioni per la gestione delle risorse, l'organizzazione dei servizi, la rendicontazione delle attività e il confronto pubblico.

Per questo diventa importante studiare gli strumenti più adatti per la gestione delle politiche territoriali. La crescita “dal basso” di soluzioni pertinenti e originali, la loro aggregazione in piani coordinati che armonizzano progressivamente i diversi livelli delle amministrazioni, dal Comune alla Provincia alla Regione, sono espressioni di una prospettiva che sembra riaccendere il desiderio di “politica” dentro uno scenario che altrimenti potrebbe risultare estraniante e ripetitivo.

E considerando le politiche territoriali, si ripropone la domanda iniziale: è vero che il fattore ambiente è così determinante?

Un concetto che cambia

Spesso le parole troppo utilizzate si intridono dei diversi significati che, a proposito o a sproposito, vengono loro attribuiti, e finiscono in una specie di anonimato semantico, buono per tutti gli usi.

“Ambiente” è certamente una di queste. Ma la vaghezza del termine, in questo caso, non dipende soltanto dall'approssimazione con cui se ne discute negli ambiti più diversi, e neppure dall'uso un po' strumentale che ne viene fatto quando si vorrebbe patinare di impegno politico iniziative ordinarie o semplicemente doverose. C'è un'altra causa più sostanziale, e sta nel fatto che negli ultimi decenni il termine ha modificato sostanzialmente il pro-

prio baricentro concettuale.

A partire dal primo ambientalismo, attraverso il dibattito sulla sostenibilità e poi sulla globalizzazione, l'idea stessa di ambiente ha cambiato faccia, si è miscelata con altre idee, si è arricchita di complessità. La visione delle cose ha guadagnato ampiezza a ogni passaggio, come aprendo una porta dopo l'altra fino a uscire all'aperto: e oggi si affaccia un nuovo scenario dove i diversi elementi del problema si ricompongono in modo decisamente diverso dalle ipotesi iniziali.

In realtà, come in tutte le fasi di transizione culturale, questa nuova visione convive con quelle precedenti, che mantengono una loro ragion d'essere, e così la discussione si muove tra almeno tre scenari diversi (per parlare solo di quelli principali), a ognuno dei quali corrispondono preoccupazioni differenti e politiche specifiche, ciascuna in qualche modo adeguata alla visione che risulta prevalente.

Primo scenario: “Ambiente” è l'insieme delle risorse naturali

E' stata la prima concezione di ambiente, e quella più immediatamente intuitiva.

Nasce da alcune analisi e constatazioni che si sono consolidate negli ultimi decenni del secolo appena trascorso, e che hanno preso sempre maggior significato man mano che cresceva la capacità di osservare il panorama mondiale nel suo insieme. Si è capito che il nostro pianeta è un “sistema chiuso”, con risorse limitate e già gravemente compromesse, che i beni naturali vanno preservati come il patrimonio più prezioso affidato alla nostra specie, e che, per ottenere questo risultato, è indispensabile quantomeno comprendere a fondo i complessi meccanismi che regolano l'ecosistema.

Sono concetti che ancora oggi fanno fatica ad essere assimilati, e che trenta o quarant'anni fa avevano un significato esplosivo, perché in realtà stravolgono alcuni fondamenti della logica industriale e mercantile. La “questione

ambientale” dimostra che alcune regole vanno cambiate. Bisogna abituarsi all'idea che lo sviluppo economico – quantomeno quello basato sul prelievo di risorse – non può essere illimitato, come peraltro avevano supposto alcuni economisti. E bisogna fare i conti con il fatto che l'inquinamento crescente genera nuovi costi che la collettività non è disposta a subire e che vengono rimandati al mittente, trasformandosi in riduzione dei profitti delle imprese. A tutto ciò si aggiunge una crescente mobilitazione dell'opinione pubblica, che rivendica il diritto di vivere in un ambiente sano e godibile.

In pratica, questo primo scenario richiede nuovi criteri di vigilanza, affinché le risorse naturali siano salvaguardate e protette.

Si sviluppano quindi le politiche per la protezione dell'ambiente e prendono corpo istituzioni e ambiti normativi per così dire “specializzati” nell'identificare e proteggere ciò a cui il termine “ambiente” si riferisce, cioè le risorse naturali. I governi dei paesi occidentali si dotano di ministeri appositi e nascono leggi dedicate alla gestione del verde e delle aree protette, al contenimento delle emissioni in atmosfera, alla protezione delle acque, alla gestione dei rifiuti. Queste politiche e regolamentazioni vengono definite “ambientali”, distinguendole da quelle che non sembrano incidere direttamente sulle risorse naturali, come ad esempio la sanità, i trasporti, la sicurezza sul lavoro o l'istruzione.

Parallelamente il tema penetra e si diffonde nel tessuto sociale. La cultura ambientale diventa movimento e nasce il primo “ambientalismo”, in difesa del patrimonio naturale e in opposizione a decisioni sbrigative che compromettono gli equilibri dell'ecosistema. Si moltiplicano i professionisti della denuncia, sociale o scientifica che sia, i quali formulano argomentazioni dettagliate e provocatorie, e a volte sconfinano in atteggiamenti maniacali, puntigliosi quanto approssimati. Il che offre l'opportunità, a quelli che vorrebbero ignorare il problema, di aggrapparsi agli aspetti più esili del sentimento am-

il contesto

bientalista per vanificarne il significato originario e alimentare lo stereotipo del militante fondamentalista: scarpe da tennis e striscione di denuncia, vegetariano, animalista, genericamente contro il progresso e propugnatore di un ritorno sognante alla vita agreste.

In realtà la cultura del primo ambientalismo ha meriti straordinari e non va liquidata relegandola agli slogan protezionistici che spesso ne sono stati il risultato più visibile. Proteggere le foreste tropicali, l'acqua degli oceani e le specie in estinzione non corrispondeva soltanto all'esigenza primaria di conservare queste risorse per il futuro, ma partecipava già di un'apprensione sistematica che altre discipline non avevano ancora sedimentato. Preservare il panda (animale simbolo del WWF) è un modo per ricordare che ogni specie svolge un ruolo fondamentale in relazione alle altre, che l'ecosistema è legato a regole più complesse di quanto immaginiamo e che il nostro rapporto con la natura, pur agendo in condizioni di sostanziale incertezza, è spesso argo e grossolano.

Una specie di sineddoco ambientale, dove l'attenzione puntuale a una parte serve a ricordare le regole del tutto.

Secondo scenario: "Ambiente" è l'interazione tra le risorse naturali e le attività umane

E' la concezione di ambiente che presenta i confini più incerti, e che nasce da una specie di "contrattazione" tra competenze e discipline diverse.

Il problema è: dove comincia e dove finisce la componente ambientale nei diversi fenomeni della realtà che ci circonda? Quali attività, e in che modo, incidono sull'ambiente? E a chi tocca la responsabilità di gestione?

Mano a mano che vengono costruite le politiche ambientali, si apre un contenitore crescente, all'interno delle istituzioni pubbliche e private, per decidere cosa debba essere considerato "ambientale" e cosa no, e quindi chi debba adeguarsi a quelle politiche.

A livello legislativo la contraddizione è diventata molto evidente e contribuisce a rendere instabile la nozione stessa di diritto. Il diritto ambientale, infatti, dovrebbe innanzitutto identificare il proprio oggetto – il "bene ambiente" – e poi regolare i comportamenti sociali affinché quel bene risulti pienamente disponibile alla collettività. Ma non essendo chiaro il punto di partenza, la normativa ambientale interviene in modo discontinuo, guidata da criteri di emergenza, a volte su questioni che sono diventate "ambientali" per differenza, semplicemente perché non potevano essere regolate altrove. E diventa pervasiva, cioè assume la tendenza a invadere e contaminare altre normative, penetrando nella generalità dell'ordinamento giuridico.

Così cominciano le contrattazioni tra i diversi enti preposti a regolare il problema. Ad esempio, chi decide se i residui delle lavorazioni industriali sono rifiuti o materia che rientra nel ciclo produttivo? Va valutato rispetto ai processi di lavorazione (competenza: Ministero Attività Produttive) o rispetto alla gestione dei rifiuti (competenza: Ministero Ambiente) o ancora rispetto alla tutela della salute pubblica (competenza: Ministero Salute)? La variante di valico appenninico è questione di viabilità (Infrastrutture) o di impatto sul territorio (ancora Ambiente)? Le biotecnologie e gli OGM riguardano la sanità pubblica e l'alimentazione (Salute e Politiche Agricole) o la regolazione della biodiversità (sempre Ambiente)?

Problemi analoghi si presentano a livello economico (considerando i costi ambientali, fin dove si estende il costo di una attività o di un prodotto?), a livello sociale (come e quanto deve essere pubblico il patrimonio naturale?), a livello scientifico (quali dati e parametri vanno considerati per circoscrivere il problema?) e così via.

In realtà questa visione corrisponde semplicemente a una fase più diffusa e matura della cultura ambientale, che passa dalla considerazione del proprio oggetto ristretto (la natura) alla esplo-

razione di tutti i fattori che su quell'oggetto influiscono.

Non si può sperare di proteggere le risorse naturali se non si interviene sulle cause principali che ne stanno provocando il degrado, e se queste cause stanno nella produzione industriale, nei servizi, nei trasporti, nelle infrastrutture, allora occorre analizzare con cura ciascuno di questi ambiti. In questo modo la politica ambientale assolve a due compiti: da un lato individua, caso per caso, i fattori di maggiore impatto, e ne limita gli effetti; dall'altro promuove investimenti per migliorare lo stato dell'ambiente e valorizzare il patrimonio naturale. E conseguentemente propone la "competitività ambientale" come una opportunità che può essere valorizzata dal mercato.

In altre parole, muovendosi lungo la catena delle cause e degli effetti, l'ambiente chiama a rapporto le altre discipline per responsabilizzarle a tener conto delle conseguenze e degli impatti che potrebbero essere generati. E le altre branche del sapere cercano di conciliare se stesse con l'ambiente, dotandosi di strumenti, indicatori, controlli di gestione specifici. Insomma, di una "cassetta degli attrezzi" in grado di fornire risposte adeguate alla sfida.

Terzo scenario: "Ambiente" è l'insieme di tutte le risorse disponibili

E' la concezione di ambiente che deriva dal concetto di sostenibilità, dove gli elementi ambientali, sociali e economici sono praticamente indistinguibili.

Quando nel 1987 il Rapporto della Commissione Mondiale sull'Ambiente e lo Sviluppo fornì la prima definizione di sostenibilità, la formula ebbe immediato successo per la sua folgorante semplicità. E' sostenibile quello sviluppo che "fa fronte alle necessità del presente senza compromettere la capacità delle future generazioni di soddisfare le proprie esigenze". Un principio incontrovertibile di democrazia e buon senso. Il fatto è che questa dichiarazione comporta un progetto politico di cui è

il contesto

chiara solo la premessa, e cioè che se il modello di sviluppo attuale viene riconosciuto e denunciato come non sostenibile, occorre cambiarlo. Ma come? E questo cambiamento sostanziale quanti altri cambiamenti comporta nell'organizzazione economica, politica e sociale?

Inizialmente il principio della sostenibilità è stato interpretato come un programma finalizzato alla conservazione delle risorse naturali, ma non appena si è cercato di tradurlo in politiche concrete ci si è resi conto che il problema è inestricabilmente intrecciato con scelte economiche e sociali di enorme portata. Tanto che, prima ancora di studiare le ricette ecologiche per la migliore conservazione, sembra necessario ridiscutere le regole della produzione, quelle del mercato, gli stili di vita e la struttura delle istituzioni politiche.

Il cambiamento di ottica, iniziato in sordina, apre a prospettive decisamente nuove.

Rispetto al secondo scenario appena descritto si inverte l'ordine delle priorità: in quel caso l'ambiente naturale sta ancora al centro della scena e va a rintracciare in altri ambiti le componenti che lo riguardano, per tornare a se stesso e garantire il proprio equilibrio. In questo scenario invece occorre mettere al primo posto i fattori economici e politici – quelli cioè che dettano le regole del gioco – cercando di conferire loro un'armonia di sistema che sia compatibile con l'ecologia della natura e della società.

Le risorse ambientali sono all'origine di gran parte delle ricchezze circolanti nel pianeta? Allora non si può proteggerle o regolarle senza ritoccare i diversi meccanismi che fino ad oggi hanno regolato la distribuzione delle ricchezze. Anzi, la distribuzione delle risorse, di tutte le risorse, diventa il problema centrale e per questo l'ambiente deve farsi interprete di nuovi modelli di civiltà.

A questo punto, per affrontare seriamente la sostenibilità, dobbiamo fare riferimento a un concetto decisamente inedito di "ambiente", che contiene indistintamente tutte le risorse disponi-

bili, naturali o artificiali che siano, considerando anche quelle monetarie. Un ambiente che ha come strumenti regolatori tutti i settori della produzione e dei servizi, e che è vincolato ai criteri culturali e politici che organizzano la nostra vita di relazione. In pratica, un ambiente che assomiglia sempre di meno alla natura incontaminata e tende gradualmente a sovrapporsi a quella che potremmo semplicemente chiamare "la realtà che ci circonda".

Una definizione sconcertante rispetto ai confini del primo ambientalismo, o forse neppure una definizione, visto che gli orizzonti concettuali di questa idea sono, per l'appunto, ancora indefiniti. E' uno scenario che, già dalla sua enunciazione, può incutere una certa soggezione, perché pone la cultura ambientale di fronte a una scommessa difficile e la chiama a responsabilità alle quali non è ancora del tutto preparata. Va ricordato tuttavia che il cambiamento è già in atto: la sostenibilità sta già trovando attuazione concreta attraverso scelte e orientamenti internazionali che valutano l'integrazione dei fattori economici, politici e ambientali. Esistono decine di organizzazioni e istituti specializzati che affrontano la questione ambientale promuovendo un nuovo rapporto tra impresa e ambiente, nuovi strumenti di mercato e nuove politiche di prodotto. Il VI Programma di azione della Comunità europea – in via d'approvazione dopo il parere positivo espresso dal Consiglio dell'Unione Europea nel 2001 – propone, tra le direttrici prioritarie, l'integrazione delle tematiche ambientali nelle altre politiche e la necessità di "collaborare con il mercato". Sono orientamenti che progrediscono senza enfasi e sbandieramenti, con la discrezione e l'apparente neutralità degli atti istituzionali, ma portano con sé un rinnovamento di enorme portata.

Ciò nonostante questo quadro solleva molte obiezioni. Perché mai la politica ambientale – che non ha ottenuto successi così clamorosi – dovrebbe candidarsi, lei, a divenire paradigma per qualunque politica futura? E poi, ar-

monizzare le regole sociali e economiche in una nuova "ecologia della politica" è un'utopia pericolosa; non si corre il rischio di seppellire il libero arbitrio in una specie di totalitarismo ambientale?

Obiezioni legittime. Ma la titolarità della politica ambientale a investirsi di questo ruolo non dipende soltanto dalle idee dell'ambientalismo. C'è qualcosa di più sostanziale, che non è legato alle teorie ma piuttosto al processo reale da cui sono scaturite, al fatto che l'ambiente ha richiesto di analizzare il contesto in cui ci muoviamo, ci ha imposto di guardare con rispetto ciò che è diverso, valutare relazioni fragili e dirimenti che ci eravamo dimenticati di considerare e che ripropongono, in una nuova luce, la necessità della politica.

L'ambiente ha riportato a nozione comune la consapevolezza di quella "complessità" che negli anni più recenti ha invaso e sovvertito la fisica, la biologia, le scienze cognitive e in generale la struttura del pensiero contemporaneo.

Ha fatto i primi passi nel modo più tangibile e concreto. Potrebbe farcela.

Gestire la transizione

Come si diceva all'inizio, i tre scenari descritti (insieme ad altri intermedi o collaterali) si sovrappongono e convivono. Ciascuno rivendica una sua funzione, e in effetti la svolge. Sono le prospettive che cambiano. Infatti, a seconda dello scenario a cui si fa riferimento, la strategia che ne consegue mobilita forze sociali, istituzioni e politiche differenti.

Potremmo per il momento chiamarli "Ambiente Primario", "Ambiente Incrementale" e "Ambiente Sociale", sperando in altri nomi più convincenti che troveremo nel tempo. L'importante è non fare confusione. Sapere, ogni volta, a quale scenario si fa riferimento per riuscire a collocare i programmi e gli obiettivi in un quadro comprensibile. E condividere con chiarezza gli strumenti che si sceglie di utilizzare.

il contesto

Educare le idee (far capire il problema)

Il primo scenario, ad esempio, continua ad essere fondamentale per tutti coloro che ancora non si sono resi conto che le risorse naturali sono un bene straordinario quanto fragile. E non sono pochi. L'idea dell'uomo dominatore, che combatte la natura e la assoggetta al proprio servizio, è dura a morire.

A tutt'oggi sono moltissime le occasioni in cui la difesa della natura deve essere sostenuta con forza, come fosse un concetto inedito.

L'inquinamento selvaggio non è debellato, la disinformazione e l'indifferenza persistono e gli interventi per arginare i grandi rischi del pianeta sono ancora lontani. Da molti punti di vista potremmo dire che è ancora quasi tutto da fare.

E' vero. Tuttavia la visione legata esclusivamente all' "Ambiente Primario" è un po' invecchiata nel tempo, perché non riesce a sganciarsi da un atteggiamento allarmistico e difensivo.

Puntare tutto su un concetto, certamente nevralgico, come quello di protezione è pericoloso perché non apre prospettive. Il suo obiettivo finale coincide col suo stesso punto di partenza: salvare la natura. E il suo strumento immediato è un sistema di denunce e controlli.

Ma se dovessimo dire che l'ambientalismo serve solo a denunciare, dovremmo contestualmente riconoscere che ha già svolto la sua funzione ed è pronto a passare le consegne ad altre politiche che siano in grado di disegnare il futuro. Come è avvenuto per la grande battaglia contro lo schiavismo, o sta avvenendo per il movimento femminista.

Insomma, con l'ambientalismo di denuncia non ci si può fare un programma strategico e d'altro lato senza un programma costruttivo e concreto la denuncia non avrà mai un peso sufficiente a raggiungere l'obiettivo che si propone.

Per questo il primo scenario richiede necessariamente qualcos'altro.

Mirare al futuro (preparare quello che si intuisce)

Il terzo scenario, centrato sull'"Ambiente Sociale", propone un'intuizione affascinante che ci vede ancora impreparati.

Va ricordato che esso non nasce solo dall'idea della sostenibilità, ma anche dalla spinta proveniente dal dibattito sulla globalizzazione. La nuova cultura ambientale e la critica a una globalizzazione non governata partono dalle stesse domande, e condividono l'esperienza di non possedere ancora un linguaggio e un modello nel quale collocare le risposte.

Entrambe si confrontano con una varietà enormemente articolata di problemi e fenomeni diversi, partendo da una sola certezza: che considerare ogni pezzo del mosaico come a sé stante non può portare a soluzioni. Anzi, che le diseguaglianze, le distorsioni e le prevaricazioni che permangono nella nostra realtà globalizzata provengono dal fatto di ragionare ancora per ambiti separati. E per questo di volta in volta – per incapacità o per scelta – vengono isolati segmenti di realtà, perdendo il nesso con ciò che determina il loro equilibrio o addirittura il loro significato.

Inoltre, entrambe le culture arrivano, attraverso percorsi differenti, a mettere in discussione il modo attuale di distribuire le risorse. Dal punto di vista dell'economia globale si tratta di ridistribuire le ricchezze, abolendo le forme più intollerabili di sfruttamento del Terzo Mondo. Dal punto di vista ambientale, l'unico modo per preservare il patrimonio naturale da speculazioni distruttive è riaffidarlo alla responsabilità comune, secondo forme di partecipazione e gestione che vanno ancora individuate.

Non basta: col crescere dell'analisi entrambe le visioni si affacciano a un problema che è forse il principale tabù delle civiltà occidentali, quello cioè di rivedere i principi che regolano il confine tra proprietà privata e bene collettivo. Un confine ereditato dai secoli passati e assunto sbrigativamente come

dogma dalle discipline economiche, che oggi sono costrette a inventare artifici linguistici e contabili (come le "esternalità" positive o negative) in attesa di riformare la propria sintassi.

Anche in questo caso va ricordato che molti interventi correttivi sono già in corso, utilizzando gli "strumenti ordinari" offerti dalla normativa vigente e dai cosiddetti "accordi volontari". Quando un comune decide se un'area va destinata a servizi comuni o a edilizia privata sta già operando in termini di distribuzione delle risorse. Quando una norma spinge un'azienda a modificare il proprio modo di produzione per limitare le emissioni in atmosfera, sta già agendo sul "confine tra proprietà privata e bene collettivo". Le azioni esistono: è il loro coordinamento a sistema che deve essere ancora analizzato e compiuto.

Questo scenario, quindi, rappresenta la crescente consapevolezza del problema ma non ancora quella delle soluzioni. E' già molto, perché ci avverte che sta avvenendo un cambiamento di scala nel modo di considerare e affrontare le questioni del nostro tempo. Ma il cambiamento di scala richiede una strumentazione adeguata, che a sua volta ha bisogno di essere collaudata e filtrata attraverso una molteplicità di esperienze e tentativi diversi. Non si può, in un colpo solo, cambiare culture e civiltà che si sono stratificate nei secoli. Occorrono nuove competenze e nuove formule di partecipazione al problema. E qui prende significato quello che abbiamo chiamato secondo scenario.

Provare e riprovare (con la "cassetta degli attrezzi")

L'idea che l'ambiente sia una realtà complessa, di cui occorre rintracciare i nessi in tutta la realtà circostante, è quella che corrisponde al modo attuale di operare della politica ambientale.

Di fatto siamo in una realtà di transizione, dove si lavora all'interno del secondo scenario cercando di prendere la mira sul terzo.

il contesto

Il primo impegno è quello di ridefinire i confini della responsabilità ambientale e cogliere le relazioni tra questa e le altre responsabilità – sociali, economiche e politiche – che disegnano il nostro presente. E poi occorre, caso per caso, trovare le formule per amministrare questa nuova miscela di ruoli e di diritti.

E' questo l'insieme di operazioni che vengono raccolte sotto il titolo generale di "riforma della governance". Si tratta di una formula che fa riferimento soprattutto alle strutture di governo locale, che sono il terreno ideale di sperimentazione in quanto presentano capacità di adattamento e progettualità molto superiori a quelle delle amministrazioni centrali.

Le attività e i modelli proposti sono molto numerosi, con grande vivacità di discussioni e confronti. Da un lato esistono studi, consolidati a livello internazionale, per aggregare in modo integrato i diversi fattori ambientali, economici e sociali implicati. Dall'altro vengono sperimentati strumenti di gestione che facilitano la valutazione dei problemi e le decisioni conseguenti da parte degli amministratori.

Così sono nati innumerevoli set di indicatori, a livello locale o globale, e nuovi modelli per "contare e rendicon-

tare" le spese e gli investimenti sul tema, come la Contabilità ambientale cui è dedicato il Progetto CLEAR. Contabilizzare gli aspetti economici e sociali insieme a quelli ambientali, integrandoli nel processo ordinario di gestione, è uno strumento tanto più potente ed efficace quanto più si "normalizza" nelle procedure decisionali di un ente.

Si aggiungono poi altri strumenti per la qualificazione ambientale (certificazioni, registrazione EMAS), che rendono riconoscibili le organizzazioni che abbiano adottato un Sistema di Gestione Ambientale, con facilitazioni procedurali e incentivi.

Questo repertorio di strumenti si integra con altre sperimentazioni a livello sociale, rivolte alla ricerca di nuovi modelli di partecipazione e democrazia diretta. Dalle Agende 21 Locali alle varie forme di concertazione e patti territoriali, fino a nuove proposte di autogoverno, come la "Carta del nuovo municipio" presentata da Mercedes Bresso al World Social Forum di Porto Alegre.

Metodi, strumenti e modelli spesso non sono coerenti tra loro, perché, per l'appunto, fanno riferimento a un concetto di ambiente che di volta in volta ha dimensioni e significati diversi. Ci

sono inevitabili impacci che derivano dalla rigidità delle discipline disponibili, spesso "forzate" a valutare categorie non previste. Si è ancora costretti, ad esempio, a considerare separatamente gli aspetti fisici da quelli monetari, perché non sono disponibili strumenti validati in grado di integrarli.

E in tutto questo va creandosi una distinzione sempre più netta tra l'idea di sostenibilità e quella di uno "sviluppo" sostenibile, in quanto molti ritengono che il miglioramento sociale non debba per forza essere legato alla crescita economica, cioè alla quantità dei beni scambiati nel mercato.

Insomma, nella discussione che stiamo vivendo si accumulano fattori diversi che interferiscono reciprocamente e compongono un quadro estremamente mobile.

Il vantaggio di questo scenario, apparentemente difficile e incerto, sta nella sua continua capacità di interrogare il problema, approfondire nessi e correlazioni che rimettono ogni volta in discussione le categorie di riferimento.

Il che rende più complessa l'elaborazione, ma produce risultati che possono realmente disegnare le regole del nostro futuro e testimonia del fatto che stiamo vivendo una fase storica che sarà difficile dimenticare.

Come costruire il bilancio ambientale locale: le prime linee guida prodotte da CLEAR-LIFE

Come può il bilancio ambientale di un comune o di una provincia diventare una "cassetta degli attrezzi" per il sindaco e per la sua giunta, che devono prendere decisioni sulla qualità della vita urbana, sui trasporti, sull'energia? Quali informazioni deve contenere per rispondere alle domande di trasparenza e di partecipazione delle imprese, delle famiglie, delle associazioni? In altre parole, quali caratteristiche deve avere il bilancio "verde" di un ente locale, perché l'ambiente incida sulle politiche proprio come le risorse finanziarie?

Per rispondere a queste domande, nei primi quattro mesi del progetto CLEAR-LIFE gli assessori, i loro staff, gli esperti e i consulenti hanno lavorato per mettere a punto la struttura del bilancio ambientale di un ente locale. Quattro i gruppi di ricerca, dedicati a mettere a fuoco obiettivi e strumenti sul poker di temi che corrispondono sia ai contenuti dell'ecobilancio che ad altrettante fasi successive del progetto: "politiche e attività"; "conti fisici"; "conti monetari"; "coinvolgimento stakeholder, trasparenza, governance".

Il risultato è stato un "documento di facilitazione", finalizzato a guidare i 18 partner nel vivo del progetto, la fa-

cipali: come esplicitare le politiche ambientali, come utilizzare set di indicatori per costruire un piano dei conti fisici, in che modo far emergere la spesa ambientale nei cosiddetti conti monetari, come coinvolgere nell'intero processo i diversi soggetti "portatori di interessi" che vivono e operano sul territorio. Tutto questo a partire dalle competenze che la legge affida ai comuni e alle province.

L'obiettivo finale è il bilancio ambientale: ovvero un documento ufficiale e condiviso che contenga questi 4 aspetti, e che quindi consenta di monitorare gli impatti sugli ecosistemi delle politiche di settore dell'ente, degli interventi e degli impegni attuati. In analogia a quanto avviene per il bilancio economico-finanziario, esso sarà anche un rendiconto ai cittadini da sottoporre all'esame delle assemblee elettive locali.

Come costruire il bilancio? L'importante è il processo

Secondo l'approccio targato CLEAR-LIFE, per gli enti partner costruire un bilancio ambientale significa prendere parte a un processo e non seguire una ricetta.

A tutt'oggi, infatti, non esiste un modello di "eco-budget" per i comuni e le province, ma sono disponibili diversi set di indicatori utilizzati a livello locale per monitorare lo stato dell'ambiente, i fattori di pressione antropica, le risposte attuate dalla comunità per prevenire, per conte-

Box 1 / L'indice del bilancio ambientale (discusso il 22 ottobre 2001)

Il processo

Sintesi delle priorità per l'anno successivo e linee di budget

Inquadramento generale

Lo stato dell'ambiente

Le attese degli stakeholders

Le politiche ambientali dell'Ente

Gli obiettivi dell'Ente

Azioni, risorse e indicatori

I conti del patrimonio naturale (i conti fisici)

I conti monetari

se di sperimentazione, che è appena cominciata e si concluderà a gennaio 2003, quando i comuni e le province approveranno ciascuno il proprio bilancio ambientale.

Il "documento di facilitazione", redatto dopo tre mesi di seminari di approfondimento cui hanno partecipato tutti gli enti locali protagonisti di CLEAR, descrive tappa per tappa le fasi per la realizzazione del bilancio "verde" e illustra metodologie e procedure pratiche. Si divide in 4 capitoli fondamentali, che affrontano per l'appunto i nodi prin-

nere, e per riparare i danni dovuti alle varie forme di inquinamento. Da qui nascono i Rapporti sullo Stato del-

Box 2 / Piano Esecutivo di Gestione (PEG)

È un documento approvato dalla Giunta dell'Ente all'inizio dell'esercizio. È lo strumento operativo attraverso il quale vengono tradotti gli indirizzi e i programmi dell'ente pubblico in obiettivi specifici, per ciascuno dei quali vengono specificati le dotazioni finanziarie e i singoli dirigenti responsabili dell'attuazione. Previsto dall'articolo 169 del decreto legislativo 267 del 2000, ha la finalità di assicurare un maggior grado di specializzazione agli stanziamenti di bilancio, per favorire il monitoraggio dei risultati e l'attività di controllo. Esso opera, infatti, una disaggregazione del bilancio, scomponendo le risorse in capitoli, i servizi in centri di costo e gli interventi in capitoli.

L'adozione del PEG è obbligatoria per gli enti locali con popolazione superiore a 15 mila abitanti e facoltativa per gli enti locali con popolazione inferiore a 15 mila abitanti e per le Comunità montane.

Le attività

l'Ambiente, pubblicati dagli enti locali per informare i cittadini e i "portatori di interessi" (stakeholder). Altri strumenti usati per perseguire uno sviluppo più sostenibile sono i sistemi di gestione ambientale, mutuati dalle imprese, e i processi di Agenda 21 locale, che tendono a stabilire direzioni prioritarie di intervento dell'amministrazione attraverso la concertazione con le imprese, le famiglie, le organizzazioni e le associazioni.

Per approdare al bilancio ambientale, tuttavia, bisogna fare un passo in più. E' necessario passare dallo stadio della raccolta di questi "giacimenti di dati" (che si può definire "contare"), a quello della costruzione di un sistema codificato di informazioni sull'ambiente e sulle sue interrelazioni con l'economia ("contabilizzare"), a quello della documentazione pubblica degli esiti delle politiche attuate ("rendicontare"). In poche parole, si tratta di utilizzare i dati già esistenti sulle risorse e sul patrimonio naturale, ma in un modo del tutto innovativo, che consenta di rendere più trasparente l'azione di governo e di promuovere la responsabilità diffusa.

La fase di sperimentazione di CLEAR-LIFE, appena cominciata, consiste proprio nella ricerca e nella messa a punto di un modello di bilancio ambientale che "funzioni" nella pratica della gestione del territorio. Il metodo innovativo del progetto consiste nel confronto continuo e nella messa in rete delle informazioni tra i partner impegnati nella costruzione ciascuno del proprio documento di contabilità ambientale. Fin qui i rappresentanti dei partner, gli esperti e i consulenti hanno delineato, attraverso workshop teorici e pratici di approfondimento, il percorso da seguire, tappa per tappa, per raggiungere il comune obiettivo e hanno prodotto le prime linee guida, ovvero il "documento di facilitazione".

L'entrata a regime del bilancio ambientale, e la sua approvazione ordinaria come conto satellite rispetto al bilancio economico-finanziario, sarà

tuttavia un processo molto più lungo, che non si concluderà con la fine di questo progetto. Le procedure usate, anch'esse innovative perché partono "dal basso", faranno parte integrante del metodo, pensato per essere esteso ad altri enti locali.

Il "documento di facilitazione" delinea dunque la struttura dell'eco-bilancio, e descrive fasi, metodi, e proce-

Box 3 / La Valutazione Ambientale Strategica (VAS)

La Valutazione Ambientale Strategica è uno strumento messo a punto dalla Commissione europea per la valutazione ecologica dei piani e dei programmi da presentare ai finanziamenti comunitari.

La "promozione di uno sviluppo armonioso, equilibrato e sostenibile delle attività economiche, e l'elevato livello di protezione dell'ambiente e il miglioramento di quest'ultimo" figurano nel Trattato di Amsterdam tra gli obiettivi dell'Unione e i compiti della Comunità. In tal modo la tematica ambientale ha assunto un valore primario e un carattere di assoluta trasversalità nei diversi settori di investimento oggetto dei piani di sviluppo attuativi delle politiche comunitarie, con particolare riferimento alla programmazione dei Fondi strutturali e con il preciso intento di definire strategie settoriali e territoriali capaci di promuovere uno sviluppo realmente sostenibile.

La finalità ultima della Vas è la verifica della rispondenza dei piani di sviluppo sostenibile, valutandone il complessivo impatto am-

bientale, ovvero la diretta incidenza sulla qualità dell'ambiente.

La Vas si articola in una valutazione ex ante, in una intermedia, e in una ex post.

La valutazione ex ante procede e accompagna la definizione dei Piani e dei Programmi operativi, di cui è parte integrante. La valutazione intermedia prende in considerazione i primi risultati degli interventi, la coerenza con la valutazione ex ante, la pertinenza degli obiettivi e il grado di conseguimento degli stessi. La valutazione ex post è destinata a illustrare l'impiego delle risorse, l'efficacia e l'efficienza degli interventi e del loro impatto e la coerenza con la valutazione ex ante. In pratica, la Vas assicura l'integrazione degli obiettivi ambientali nell'ambito dei piani e dei programmi di sviluppo da sottoporre alle richieste di finanziamento dell'UE. Tali obiettivi devono essere esplicitati e il loro perseguimento va monitorato attraverso l'uso di indicatori di stato e di prestazione, del tipo DPSIR.

Questi 10 criteri chiave per la sostenibilità utilizzati nella VAS:

Esempi di settori prioritari per i fondi strutturali	Criteri VAS
Energia, Trasporti, Industria	1. Ridurre al minimo l'impiego delle risorse energetiche non rinnovabili
Energia, Agricoltura, Silvicultura, Turismo, Risorse idriche, Ambiente, Trasporti, Industria	2. Impiego delle risorse rinnovabili nei limiti della capacità di rigenerazione
Industria, Energia, Agricoltura, Risorse idriche, Ambiente	3. Uso e gestione corretta, dal punto di vista ambientale, delle sostanze e dei rifiuti pericolosi inquinanti
Industria, Energia, Agricoltura, Risorse idriche, Ambiente	4. Conservare e migliorare lo stato della fauna e della flora selvatiche, degli habitat e dei paesaggi
Agricoltura, Silvicultura, Risorse idriche, Ambiente, Industria, Turismo, Risorse culturali	5. Conservare e migliorare la qualità dei suoli e delle risorse idriche
Turismo, Ambiente, Industria, Trasporti, Risorse culturali	6. Conservare e migliorare la qualità delle risorse storiche e culturali
Ambiente urbano, Industria, Turismo, Trasporti, Energia, Risorse idriche, Risorse culturali	7. Conservare e migliorare la qualità dell'ambiente locale
Trasporti, Energia, Industria	8. Protezione dell'atmosfera (riscaldamento del globo)
Ricerca, Ambiente, Turismo, Risorse culturali	9. Sensibilizzare maggiormente alle problematiche ambientali, sviluppare l'istruzione e la formazione in campo ambientale
Tutti	10. Promuovere la partecipazione del pubblico alle decisioni che comportano uno sviluppo sostenibile

Le attività

dure per esplicitare gli aspetti ambientali delle politiche, per costruire i conti fisici e i conti monetari, e per coinvolgere gli stakeholder.

La struttura dell'eco-bilancio CLEAR-LIFE

Il fulcro dei bilanci ambientali targati CLEAR-LIFE sono le politiche che ciascun partner può mettere in campo in relazione alle proprie competenze. A queste vengono associati indicatori fisici, in grado di misurarne

l'efficacia e l'efficienza rispetto agli obiettivi dell'ente, e indicatori monetari, che servono a valutare la spesa per l'ambiente e a verificare il rapporto costi-benefici.

Gli "eco-budget" avranno quindi una struttura omogenea, ma flessibile, basata su una doppia serie di informazioni: al set prioritario di dati che tutti i partner dovranno produrre e utilizzare, ne verrà associato un secondo legato alle specifiche politiche attuate e quindi anche alle caratteristiche peculiari del territorio di ciascun ente. Se il bilancio ambientale di tutti i comuni, per esempio, dovrà contenere dati sulla qualità dell'aria e sui rifiuti prodotti e smaltiti, solo un comune di montagna avrà l'esigenza di monitorare

lo sviluppo dei boschi, e uno marino l'uso delle spiagge e delle coste.

Il primo bilancio "verde" sarà consuntivo e solo in parte preventivo, e conterrà: una relazione sul processo innescato, la sintesi delle priorità di intervento per l'anno successivo, l'inquadramento generale dello stato dell'ambiente, le attese dei gruppi portatori di interesse consultati, l'analisi degli aspetti ambientali delle politiche dell'ente, gli obiettivi perseguiti, gli indicatori utilizzati, i conti fisici e i conti monetari (vedi box 1).

Le politiche e le attività

Per delineare i contenuti del bilancio ambientale il primo passo consiste

Box 4 / Una tabella del piano dei conti

La tabella che segue è un esempio di quelle comprese nel piano dei conti e riguarda la mobilità sostenibile nel Comune di Ferrara.

Le politiche per la mobilità sostenibile, ricavate dall'incrocio tra le competenze di un comune e i criteri di valutazione della Valutazione Ambientale Strategica (che orientano alla sostenibilità in modo trasversale) sono state classificate in ambiti di rendicontazione, poi dettagliate in sottoambiti, infine in attività esemplificative (che il comune può realizzare o meno, a seconda delle proprie priorità). L'ultima colonna comprende gli indicatori fisici già utilizzati dal Comune di Ferrara nel suo Rapporto sullo stato dell'ambiente, che possono

non essere utili per il monitoraggio degli obiettivi.

Le attività e gli interventi elencati sono solo esempi, fatti per aiutare gli enti a esplicitare le proprie politiche di mobilità sostenibile. Seguendo la classificazione proposta, dunque, ciascun comune potrà elencare le attività – anche diverse da queste – effettivamente messe in campo. Il criterio di associazione tra attività e indicatori utili al monitoraggio in questo caso è stata fatta a tavolino, mentre nella realtà avverrà con il coinvolgimento di amministratori, tecnici e stakeholder.

A regime verrà aggiunta un'ultima colonna relativa agli indicatori monetari.

Competenza 2: mobilità sostenibile

mobilità sostenibile
piano della mobilità (del trasporto pubblico locale) e regolazione del trasporto pubblico locale
piano urbano del traffico

piano e gestione delle zone a traffico limitato
piano sosta
coordinamento orari delle attività e dei servizi (art.36.L. 142)

Ambiti VAS collegati

Criterio7- conservare e migliorare la qualità dell'ambiente locale

Ambiti di rendicontazione	Sottoambiti	Attività esemplificative	Indicatori
2.1 Organizzazione del traffico	2.1.1 Infrastrutture per il traffico	Rotonde, parcheggi, piste ciclopedonali, interventi di moderazione del traffico	Concentrazione di benzene nell'aria Qualità dell'aria esterna (indicatore europeo) Volume del traffico
	2.1.2 Organizzazione delle soste	Piano sosta	Parcheggi pubblici nel centro storico
	2.1.3 Accessibilità urbana	ZTL, zona pedonale, zone 30	Isole pedonali e zone di traffico limitato
2.2 Gestione del traffico	2.2.1 Migliorare e potenziare il trasporto collettivo	Scuolabus, car sharing, aumento del numero e della frequenza degli scuolabus, car pooling, migliorare il servizio pubblico	Viaggi degli alunni casa-scuola e viceversa (indicatore europeo) Modalità di trasporto casa-lavoro Chilometri percorsi servizio bus urbano Coefficiente di riempimento servizio bus urbano Passeggeri trasporti pubblici Passeggeri al giorno per linea di trasporto pubblico urbano Velocità commerciale del trasporto pubblico urbano

segue

Le attività

segue box 4

	2.2.2 Organizzazione logistica del traffico	Piani orari, mobility manager, trasporto passeggeri, trasporto merci, centri intermodali, domeniche ecologiche, circolazione targhe alterne	Persone che entrano ed escono dal centro storico giornalmente Incidentalità stradale Viaggi fuori dal comune mensili procapite Tempo medio per raggiungere il posto di lavoro Mobilità locale e trasporto passeggeri (indicatore europeo)
2.3 Tecnologie e provvedimenti per la mitigazione degli impatti da traffico (rumore, aria)	2.3.1 Promozione di mezzi e sistemi che riducono l'inquinamento	Rinnovo del parco macchine del comune, acquisto di autobus ecologici, incentivi all'installazione di GPL	Piste ciclabili Veicoli circolanti Volume del traffico Possesso di veicoli motorizzati per famiglia Mobilità locale e trasporto passeggeri (indicatore europeo) Possesso di veicoli motorizzati per famiglia

nell'esplicitare gli aspetti ambientali delle politiche e delle attività di ciascun ente. Si tratta di effettuare una rilevazione che comporta il coinvolgimento di buona parte degli assessori e l'esame di documenti come: il programma di mandato, la relazione revisionale programmatica, il bilancio di previsione, il conto consuntivo dell'anno precedente, le eventuali relazioni settoriali, e il Piano Esecutivo di Gestione (PEG: vedi box 2). Le domande da porsi sono: quali sono gli impegni ambientali dell'ente nei diversi settori (ad esempio: aree verdi, trasporti, energia, educazione, lavori pubblici)? Quali sono le attività realizzate e quelle da realizzare? Quali gli obiettivi che ciascun intervento intende raggiungere?

Per agevolare questa procedura, il gruppo di lavoro ha incrociato le competenze dei comuni e delle province con i criteri di sostenibilità indicati dalla Valutazione Ambientale Strategica (VAS: vedi box 3). Il risultato è una tabella che contiene gli "ambiti di rendicontazione", cui in seguito vengono associati indicatori sia fisici che monetari, per ottenere il piano dei conti.

Gli ambiti di rendicontazione sono una classificazione della gamma delle politiche e degli interventi che un ente locale può mettere in campo, sia per attuare le proprie competenze che per risolvere i problemi legati alla gestione del territorio. Ad esempio, per attuare una mobilità sostenibile, un comune può realizzare rotonde e parcheggi, che sono infrastrutture per il traffico sostenibile (sottoambito di rendicontazione), e rientrano negli interventi per l'organizzazione del traffico sostenibile (ambito di rendicontazione).

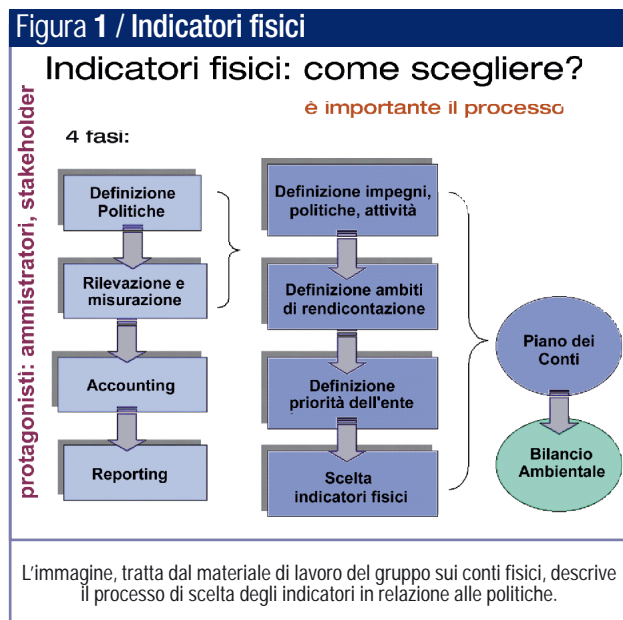
Alle politiche e agli interventi, raggruppati in ambiti di rendicontazione, vengono associati indicatori sia fisici che monetari. Ad esempio, per monitorare le politiche di mobilità sostenibile potranno essere utilizzati indicatori come: il numero delle rotonde e dei parcheggi realizzati, la spesa sostenuta, la concentrazione di benzene nell'aria, la qualità dell'aria esterna. Da questa associazione nasce una matrice, denominata piano dei

conti, che è la base per costruire il bilancio ambientale (vedi box 4).

I conti fisici

Il passo successivo consiste infatti nell'associare, a ciascun ambito di rendicontazione, indicatori fisici in grado di monitorare l'impatto ambientale degli interventi e quindi la loro efficacia ed efficienza (vedi figura 1/Indicatori fisici).

Tutti gli enti partner già utilizzano set di indicatori, per lo più del tipo DPSIR (Determinanti-Pressioni-Stato-Im-



patti-Risposte) che legano in un insieme di nessi causali le attività umane alle pressioni che generano sugli ecosistemi, agli impatti sull'ambiente e quindi alle risposte di difesa messe in atto dalle comunità. Si tratta di informazioni sullo stato del territorio di competenza, sulle attività economiche prevalenti, e sulle forme di inquinamento che incidono sulla salute e sulla qualità della vita.

Le attività

Da queste basi di dati devono essere estrapolati gli indicatori più efficaci per monitorare gli obiettivi delle politiche e delle attività. Le finalità di questa operazione sono in realtà sono due: costruire un piano dei conti e individuare un gruppo di indicatori comuni che funzioni davvero in ambito locale. Possedere troppe

informazioni, infatti, per chi deve decidere equivale a non averne alcuna.

I partner di CLEAR hanno deciso di adottare tra gli indicatori comuni i 10 indicatori comunitari che compongono il set "Towards a local sustainability profile – European common indicators" (vedi box 5). Si tratta di 5 in-

Box 5 / I 10 indicatori europei (+1)

La Commissione europea ha messo a punto, attraverso un gruppo di lavoro cui hanno partecipato esperti dei paesi membri con il contributo dell'Agenzia europea per l'ambiente, un set di indicatori concepito per monitorare l'orientamento alla sostenibilità delle città.

Si tratta di 5 indicatori obbligatori (n. 1-5) e 5 facoltativi (n. 6-10), cui è stata aggiunta

di recente l'Impronta Ecologica. L'iniziativa si chiama "Towards a local sustainability profile – European common indicators" (Verso un profilo di sostenibilità locale, Indicatori comuni europei).

La campagna per la loro adozione prevede l'adesione del comune al gruppo di sperimentazione. Per informazioni, consultare il sito dell'associazione: www.a21italy.it

Qui di seguito presentiamo una tabella di sintesi degli indicatori, i "Principi di sostenibilità" in base ai quali gli indicatori sono stati concepiti e una breve nota sui concetti di Impronta Ecologica e Biocapacità.

Per altri approfondimenti si veda www.clear-life.it, nell'area "Metodi, contenuti, strumenti".

Tabella di sintesi dei 10 indicatori

(Per ciascun indicatore sono contrassegnati i "principi di sostenibilità" di riferimento)

N°	Principio n°						
		1	2	3	4	5	6
A 1	Obbligatorio	Soddisfazione dei cittadini con riferimento alla comunità locale <i>Soddisfazione dei cittadini (in generale e con riferimento a specifiche caratteristiche del Comune di appartenenza)</i>					
A 2	Obbligatorio	Contributo locale al cambiamento climatico globale <i>Emissioni di CO₂ equivalente (valori assoluti e variazioni nel tempo)</i>					
A 3	Obbligatorio	Mobilità locale e trasporto passeggeri <i>N. spostamenti, tempo e modo di trasporto impiegato, distanze percorse</i>					
A 4	Obbligatorio	Accessibilità delle aree verdi e dei servizi locali <i>Distanza dei cittadini rispetto ad aree verdi (parchi, giardini, spazi aperti, attrezzature, verde privato fruibile,...) e ai servizi di base (sanitari, trasporto, istruzione, alimentari,...)</i>					
A 5	Obbligatorio	Qualità dell'aria locale <i>Numero di superamenti dei valori limite. Esistenza e attuazione di piani di risanamento</i>					
B 6	Facoltativo	Spostamenti casa – scuola dei bambini <i>Modalità di trasporto utilizzate dai bambini per spostarsi fra casa e scuola e viceversa</i>					
B 7	Facoltativo	Gestione sostenibile dell'autorità locale e delle imprese locali <i>Quota di organizzazioni pubbliche e private che abbiano adottato e facciano uso di procedure per una gestione ambientale e sociale</i>					
B 8	Facoltativo	Inquinamento acustico <i>Porzione della popolazione esposta, nel lungo periodo, a elevati livelli di rumore o Livelli di rumore in aree definite; Esistenza e attuazione di Piani di Risanamento</i>					
B 9	Facoltativo	Uso sostenibile del territorio <i>Superfici artificializzate; Terreni abbandonati o contaminati; Intensità d'uso; Nuovo sviluppo; Ripristino territorio</i>					
B10	Facoltativo	Prodotti sostenibili <i>Consumi locali di prodotti dotati di ecolabel, o certificati come biologici o energeticamente efficienti o provenienti da gestione forestale sostenibile o dal commercio equo e solidale; Offerta di tali prodotti sul mercato locale</i>					

segue

Le attività

segue box 5

Principi di sostenibilità alla base della selezione degli indicatori

1. Uguaglianza ed inclusione sociale (accesso a servizi di base adeguati ed economici per tutti)
2. Partecipazione/democrazia (partecipazione di tutti i settori della comunità locale ai processi decisionali)
3. Relazione fra la dimensione locale e quella globale (soddisfazione dei bisogni a livello locale, o comunque in maniera più sostenibile)
4. Economia locale (promozione dell'occupazione e dell'impresa secondo modalità che minaccino in misura minimale le risorse naturali e l'ambiente)
5. Protezione ambientale (approccio sistemico; minimizzazione dell'uso delle

risorse naturali, del territorio, della produzione di rifiuti e di sostanze inquinanti; accrescimento della biodiversità)

6. Patrimonio culturale/qualità dell'ambiente edificato (protezione, conservazione e recupero di valori storici, culturali ed architettonici; accrescimento e salvaguardia della bellezza e funzionalità di spazi ed edifici).

I concetti di Impronta Ecologica e Biocapacità

L'impronta ecologica (Ecological Footprint) misura la quantità di area bioprodotiva (sia essa terra o acqua) di cui una popolazione necessita per produrre in maniera sostenibile tutte le risorse che consuma e per assorbire i rifiuti che genera con la tecnologia prevalente. L'impronta

indica pertanto la domanda di risorse.

Per via dei meccanismi di mercato, queste aree possono essere ubicate ovunque sul pianeta e l'impronta è un aggregato di vari appezzamenti di diversa misura e tipologia, situati in aree climatiche diverse.

La biocapacità (Bio Capacity) misura l'offerta di bioprodotività, ossia la produzione biologica di una data area. Essa è data dalla produzione aggregata dei diversi ecosistemi appartenenti all'area designata, che vanno dalle terre arabili ai pascoli alle foreste alle aree marine produttive e comprende, in parte, aree edificate o in degrado. La biocapacità non dipende dalle sole condizioni naturali, ma anche dalle pratiche agricole e forestali dominanti.

Impronta ecologica e biocapacità sono di norma introdotte congiuntamente.

indicatori obbligatori e 5 facoltativi, messi a punto da un gruppo di esperti di tutti gli stati membri dell'Unione e pensati per monitorare la qualità della vita in ambiente urbano. A questi si è aggiunta recentemente l' "Impronta ecologica", che misura l'area totale di ecosistemi acquatici e terrestri richiesta per produrre le risorse consumate da una popolazione residente su un determinato territorio e per assimilare i rifiuti che essa produce.

La scelta degli indicatori sarà un compito degli amministratori, ma su di essa influiranno anche i forum con i

cittadini e con i portatori di interessi. Altri indicatori comuni verranno dunque individuati nel corso della sperimentazione coordinata.

Conti monetari

Come associare agli ambiti di rendicontazione, e quindi alle politiche e agli interventi, anche indicatori economici? Come valutare l'efficacia e l'efficienza della spesa ambientale, e quindi il rapporto costi-benefici delle azioni?

Proprio per rispondere a queste domande, il piano dei conti deve contenere anche una parte "monetaria". Per fare un esempio, le politiche contro l'inquinamento atmosferico non devono essere monitorate solo in base alla variazione della quantità di benzene, ma anche in base ai costi sostenuti per la conversione del parco auto a carburanti ecologici, da paragonare magari alla spesa per far fronte al blocco degli autoveicoli messo in atto nel corso di un'emergenza smog. Questi dati possono essere ottenuti grazie alla riclassificazione delle spese ambientali dei comuni e delle province, che consiste nell'esplicitazione – all'interno del bilancio economico-finanziario – della spesa sostenuta dall'ente per azioni il cui scopo principale è la prevenzione, la riduzione e l'eliminazione delle cause di degrado ambientale.

Il metodo che consente di effettuare tale riclassificazione è quello del modulo EPEA del sistema SERIEE (Sy-

Box 6 / La "convenzione di stima"

Tratto da "Alcune esperienze di management ambientale e contabilità nei paesi dell'OCSE" di Carlo Pessa, contributo al volume "La natura nel conto. Contabilità ambientale: uno strumento per lo sviluppo sostenibile", Edizioni Ambiente, Milano 1999.

La convenzione di stima è un metodo per affrontare la questione dell'attribuzione dei costi nelle situazioni più complesse, pervenendo a una soluzione concertata dall'insieme degli operatori economici. Essa ha quindi spesso una validità contestuale.

Prendiamo, ad esempio, il problema della definizione contabile della "componente ambientale" dei trasporti comunali.

Una contabilità ambientale applicata ad un territorio urbano deve poter tener conto dei trasporti pubblici, in modo da includere le spese da inquinamento atmosferico e da rumore. Tuttavia, sarebbe esagerato contabilizzare la totalità dei flussi finanziari. Infatti, il servizio risponde prima di tutto ad una domanda di mobilità, e quindi assolve un ruolo economico-sociale prima ancora che ambientale.

Il problema allora è quello di identificare e isolare la componente ambientale dei flussi finanziari generati dai trasporti pubblici.

Un tentativo (prima proposta di convenzione) è stato quello di considerare utili, ai fini

della contabilità ambientale, solo le spese direttamente collegate a scelte tecniche dichiaratamente ambientali. Così facendo verrebbero computati solo gli investimenti relativi ai mezzi funzionanti a GPL o a metano. Il risultato è di facile utilizzo nella pratica contabile; tuttavia questo approccio ha l'inconveniente di trascurare completamente il fattore del "ricambio", cioè la sostituzione progressiva di mezzi di trasporto privato con mezzi pubblici. In genere una sana politica ambientale non solo promuove, ma mira ad accrescere proprio questo tipo di sostituzione. Se la contabilità ambientale rinunciava a rendere conto di questo obiettivo, essa contribuirebbe a generare gravi distorsioni veicolando una visione estremamente riduttiva del ruolo dei trasporti.

Per superare i limiti del metodo precedente, è stata valutata l'ipotesi di assimilare al deficit di esercizio tutte le spese sostenute a favore dell'ambiente nell'ambito dei trasporti (seconda proposta di convenzione). Tuttavia anche questo metodo è rischioso. In particolare, esso non evidenzia la diffe-

segue

Le attività

segue box 6

renza tra investimenti ambientali e funzionalità del servizio, legittimando, o magari premiando, una cattiva gestione. Inoltre, la misura dello sforzo ambientale dipenderebbe esclusivamente dai crediti e dalle sovvenzioni accordate al servizio pubblico, mentre, a rigore, queste sovvenzioni hanno una ragione sociale prima che ambientale e andrebbero quindi contabilizzate come tali.

In ultima analisi, la via adottata è stata quella di fondare la contabilità su una analisi della composizione degli utilizzatori dei trasporti pubblici (terza proposta di convenzio-

ne). Questi sono stati distinti in due gruppi: gli utenti di base (identificati come fruitori di tariffe preferenziali: giovani, anziani, disoccupati ecc.) e gli utilizzatori cosiddetti "svincolati" (cioè gli utenti che dispongono di un mezzo di trasporto alternativo – automobile, motociclo ecc. – e che scelgono volontariamente il mezzo pubblico).

Su questa base è stata fissata una convenzione di stima, secondo la quale la parte di spesa da attribuire all'ambiente è quella corrispondente al totale dei costi riferibili agli utilizzatori svincolati (gli utenti di base sono così esclusi dal calcolo e considerati utilizzatori per motivi economico-sociali).

stème Européen de Rassemblement de l'Information Economique sur l'Environnement), che è un insieme di conti satellite elaborato dall'istituto di statistica europeo Eurostat per raccogliere informazioni economiche sull'ambiente. L'EPEA è un conto satellite incentrato sull'analisi della spesa, dell'output, e dei circuiti di finanziamento delle attività la cui principale finalità è appunto quella della protezione ambientale.

I conti monetari serviranno inizialmente per riclassificare le spese dell'ente locale, poi anche delle aziende ex municipalizzate, degli altri enti pubblici e dei soggetti presenti sul territorio di competenza. Due le tabelle di riclassificazione previste: quella per le spese correnti e quella per le spese in conto capitale.

Questi conti serviranno a conoscere quanto si spende per l'ambiente, a verificare l'efficienza delle politiche attuate, e anche a stimolare il confronto tra gli enti locali. La valutazione del patrimonio ambientale, ovvero l'attribuzione di un valore monetario alle risorse naturali, sarà in questa prima fase sperimentale limitata a particolari settori e risorse cui ciascun ente attribuisce una specifica priorità. La metodologia usata in questo caso è quella delle "convenzioni di stima" (vedi box 6).

Il coinvolgimento dei "portatori di interesse", la trasparenza e la governance

Per ottenere un bilancio "verde" davvero efficace, è necessario che il suo impianto sia concertato tra il comune o la provincia e le imprese, le banche, le associazioni, le scuole, le organizzazioni che operano sul territorio. Oltre a essere uno strumento per la gestione del territorio, infatti, il bilancio ambientale è anche un documento di comunicazione. Non solo. A regime, esso sarà in sostanza un conto satellite, allegato al bilancio tradizionale, e come tale arriverà sui banchi della giunta e poi su quelli del consiglio comunale (o provinciale). Il suo impianto, dunque, deve essere chiaro, comprensi-

bile, condiviso, perché possa rendere più trasparente il processo di assunzione delle decisioni e promuovere la responsabilità diffusa, ovvero l'assunzione di responsabilità da parte di tutti gli attori sociali, cittadini compresi.

Ciascun partner deve dunque definire, selezionare, coinvolgere i cosiddetti portatori di interessi prioritari (stakeholder), e poi gestire le attese rilevate. A essere sottoposto all'esame sarà prima l'impianto del sistema contabile, quindi la scelta degli indicatori fisici e monetari in relazione alle politiche, e infine il prodotto finale, cioè il bilancio ambientale.

Gli enti partner che hanno già attivato il Forum dell'Agenda 21 locale, cioè il sistema di coinvolgimento dei

Figura 2 / Il modello di Accountability



Una delle rappresentazioni schematiche utilizzate nel corso delle attività CLEAR: l'accountability, ovvero la costruzione del bilancio ambientale, si avvale delle fasi di pianificazione (planning), costruzione di un sistema contabile (accounting) e di rendicontazione (reporting), che si contaminano in un processo circolare di cui è parte integrante il coinvolgimento degli stakeholder (portatori di interessi).

principali stakeholder territoriali per la definizione delle azioni di sviluppo sostenibile, lo utilizzeranno anche in questa occasione. Per gli altri, sono previsti seminari studiati ad hoc.

Il modello a regime

A regime, il bilancio ambientale seguirà lo stesso iter degli altri documenti di bilancio, di programmazione economico-finanziaria e di pianificazione. Quindi il coinvolgimento degli stakeholder avverrà attraverso gli organismi eletti democraticamente, cioè i consigli, le giunte, il sin-

le attività

daco, il presidente della provincia, le forze di maggioranza e i partiti di opposizione, che di volta in volta possono mettere in cantiere iniziative, proporre modifiche, approvare e bocciare i singoli provvedimenti. A questo punto il bilancio ambientale sarà diventato uno strumento ordinario di gestione, e quindi la valutazione dell'impatto eco-

logico delle politiche, la valutazione monetaria delle risorse naturali e delle spese ambientali sarà diventata una pratica quotidiana, come contare i soldi prima di spenderli.

Ilaria Di Bella

le attività ■

contabilità ambientale

© Copyright 2002
Edizioni Ambiente srl, Milano
Tutti i diritti sono riservati:
è vietato qualunque uso,
anche parziale, dei testi

 Edizioni Ambiente

Via Guerrazzi 27 – 20145 Milano
tel. 02 3360 2977
fax 02 3360 4241
sito internet www.reteambiente.it
e-mail box@reteambiente.it

Direttore responsabile

Giuseppe Fornaro

Coordinamento dei testi

Ilaria Di Bella
Paola Frascini

Progetto grafico

Isa Coizet

Hanno collaborato a questo numero

Ilaria Di Bella
Roberto Coizet
Fausto Giovanelli
Alessandra Vaccari

**Le opinioni dei singoli autori sono
espresse a titolo personale e non sono
riferibili né alle Istituzioni o agli Enti di
appartenenza, né alla Newsletter**

Supplemento alla rivista
*Piazza Municipale – Periodico di
informazione del Comune di Ferrara*
Direttore responsabile Giuseppe Fornaro

Il presente numero è stato chiuso in
redazione il 15 maggio 2002

**Questa Newsletter è diffusa ai Comuni
italiani in collaborazione con Ancitel S.p.A.**

Referenti del Progetto Clear-Life

Comune di Ferrara

Laura Bonati - Segreteria 0532/66547
l.bonati@comune.fe.it
Paola Poggipollini - Responsabile
amministrativo
p.poggipollini@comune.fe.it
Leonardo Malatesta - Responsabile del
Progetto CLEAR LIFE
l.malatesta@comune.fe.it

Staff di coordinamento

Alessandra Vaccari
a.vaccari@scsazioninova.com
Ilaria Di Bella
ilaria.dibella@tin.it
Andrea Caldelli
a.caldelli@scsazioninova.com

Responsabile diffusione

Roberto Coizet - rcoizet@tin.it

Sito internet del Progetto Clear-Life

www.clear-life.it